ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 11 Novembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 11 Novembre 1896 Num. 313

Roma, 10 novembre 1896

Nel tradizionale discorso pronunciato iersera dal *premier* inglese al banchetto del lord Mayor nella *Guildhall* non si trova alcuna rivelazione; ma vi son certamente parecchie dichiarazioni di grande importanza. Tale è certamente quella relativa ai buoni accordi che corsero sempre fra la triplice alleanza e l'Inghilterra ed alla speranza che la cooperazione derivante da questi accordi continui anche per l'avvenire. La battaglia d'inchiostro combattutasi di recente fra giornali tedeschi e inglesi, a proposito delle faccende del Transwaal e dell'Estremo Oriente; le insinuazioni della stampa francese ravvisante ragioni di dissidio irrimediabile nell'antagonismo commerciale fra Germania ed Inghilterra; le osservazioni fatte da alcuni giornali inglesi a proposito delle rivelazioni dell'*Hamburger Nachrichten*, avevano diffuso il sospetto che l'Inghilterra cercasse altre vie di uscita dalle difficoltà del momento, all'infuori di quelle che poteva additarle e schiuderle la triplice. Le parole di lord Salisbury, così circospetto di natura sua, lasciano intendere che nulla sia mutato da questo lato alla situazione internazionale. La politica del *Foreign Office* è rimasta estranea a tutto questo infuriare di sospetti, di diffidenze, di proteste; non solo, ma anche considera tuttora la triplice alleanza, da molti giudicata languente e quasi moribonda, come un organismo serio e forte.

Non si fonda, invero, alcuna speranza sulle cose morte: tutt'al più vi si dedica un ricordo ed una lagrima. Ed è notevole che lord Salisbury nutra la speranza di una cooperazione anglo-triplice e (dobbiamo ritenere che in questo caso la parola speranza, consigliata da riguardi diplomatici, abbia un significato più largo) l'abbia manifestata così apertamente, e per la prima volta, se la memoria non ci falla. Perchè ora all'alleanza franco-russa, così magnificamente affermatasi a Parigi fa riscontro l'annunzio che alla triplice si troverebbe, in date evenienze, unita una forza che renderebbe invincibili, sul mare, date pretese od aspirazioni.

Quali queste pretese ed aspirazioni possano essere è inutile enumerare ora. E' importante piuttosto rilevare che lord Salisbury ha creduto dover escludere che esista fra la Russia e l'Inghilterra un antagonismo permanente; e far sapere anche che ha « buone ragioni di credere che la Russia abbia gli stessi scopi e intendimenti dell'Inghilterra riguardo ai terribili avvenimenti d'Oriente. » Ravvicinando queste parole alla precedente dichiarazione di lord Salisbury che, l'Inghilterra astenendosi per ragioni pratiche — la mancanza cioè di un grande esercito — da ogni azione isolata, aderisce al « concerto europeo » per quanto riguarda la questione della Turchia; ravvicinando diciamo le due affermazioni dobbiamo interpretare questo passo del discorso come una spiegazione dei colloqui avvenuti a Balmoral fra lo czar e l'oratore. Manca nel sunto telegrafico, ogni parola che precisi la natura di quei colloqui; ma da quel tanto che sappiamo dobbiamo ritenere l'Inghilterra convertita all'idea dello *statu quo*, mitigato dalle riforme. Del resto lord Salisbury non ha espressa la convinzione che il sultanato sia l'unico veicolo possibile per introdurre la civiltà occidentale in Turchia?

Dirà l'avvenire se questo sia saggio consiglio. Per ora agli armeni, posti fra le dichiarazioni di Hanotaux e quelle di Salisbury, non resta che rassegnarsi ed aver fede nelle benevole disposizioni di Abdul Hamid. Precisamente come i francesi devono rassegnarsi ad aspettare il beneplacito dell'Inghilterra, per quanto riguarda l'Egitto e Cipro. A questo proposito lord Salisbury è stato di una chiarezza invidiabile. L'Inghilterra non abbandonerà un solo « ettaro di territorio attualmente occupato ». Il discorso di Guildhall non poteva confermare più completamente le conclusioni a cui siamo venuti ieri. John Morley ha parlato al deserto e la Francia, tanto impaziente, è invitata alla calma.

Questa dichiarazione così recisa dobbiamo metterla a riscontro con le proteste relative alla triplice? Una connessione ci sembra logica; ma vogliamo aspettare il testo del discorso prima di pronunciarci e di formulare quei punti interrogativi che la questione ci suggerisce. Prendiamo nota, prima di finire, della tranquillità di lord Salisbury che, dopo aver attraversato ore angosciose — specie per la questione del Venezuela — guarda ora alla situazione serenamente e sembra sorridere.

Guerra difensiva e pace offensiva

Mentre tutti aspettano con grande interesse le ulteriori comunicazioni che al governo — il quale, è provato, di notizie non può esser privo — piacerà di fare intorno all'andamento delle trattative preparate dall'ing. Ilg e condotte ora dal dottor Nerazzini in Addis-Abeba, i giornali ufficiosi continuano ad avvolgersi in bizantine ambagi circa la pace e la guerra in Africa, ed a commentare quanto ne scrivano coloro che passano per i partigiani della guerra a fondo.

A noi, classificati tra i più focosi dei protestanti e più che altri fatti segno alle ire degli ufficiosi, è negata giustizia anche quando la natura dei fatti e lo svolgersi degli avvenimenti mettono nella più chiara luce i nostri argomenti e le nostre intenzioni.

Così è che il *Don Chisciotte* di questa mattina citando qualche periodo di un nostro articolo nel quale era detto, o meglio ripetuto, che in fatto di guerra africana ci eravamo sempre limitati a domandare che non si facesse strazio della logica e che si comprendesse la necessità o di un abbandono pieno di tutta l'Eritrea, o l'altra di fronteggiare l'Abissinia con forze sufficienti non a conquistarla in un *fiat*, ma a vendicare ad opportuna occasione le nostre sconfitte ed a respingere ulteriori attacchi, vorrebbe quasi far credere essere questi propositi di fresco acquisiti al nostro programma di politica coloniale, anzi di fresco rapiti al programma coloniale del governo.

I lettori della *Tribuna* che hanno certo memoria men labile dei suoi contradditori, debbono ricordare che mai in altro senso da noi si è pensato o si è scritto; e, fin da quando gli avvenimenti fecero presentire lo ingrossare della situazione etiopica, noi nel giornale, e amici nostri nel Parlamento, non demmo al governo del tempo consigli diversi.

Ora se il programma sembra buono non gli avversarii con noi, ma noi con gli avversari che lo accettano e ne imprendono la difesa, dobbiamo congratularci come di una tardiva ma logica e franca resipiscenza.

Senonchè un punto sembra dividerci ancora e riguarda la pace che gli organi del governo vorrebbero porre come necessario preliminare, accusando noi di non volerla a nessun costo accettare. Ma anche questa supposizione è inesatta ed ingiusta.

Come non abbiamo mai compreso la teorica della guerra difensiva — nel senso in cui la espose un giorno alla Camera, fra gli applausi della turba incosciente e la dolorosa meraviglia di tutti gli intelligenti di cose militari, il generale Ricotti — e che consisterebbe in una difesa passiva e sterile, così non comprenderemmo una pace la quale non salvaguardasse l'amor proprio del paese, e non racchiudesse ragionevoli garanzie di durabilità e di buona fede.

Una pace che ci desse la immediata restituzione dei prigionieri, che ci permettesse di mantenere sull'altipiano una posizione conforme alla nostra dignità di nazione civile, che ci assicurasse quel confine del Mareb, cui il governo ha dichiarato alla Camera di non voler rinunciare, chi non la accetterebbe?

In altri tempi, quando cioè il Baldissera, riordinate le nostre forze, riusciva a sbloccare Adigrat, il discorso poteva esser diverso; ma dopo l'inesplicabile abbandono di quella piazza, è difficile sperare di meglio.

Ma una pace la quale — stando alle voci che corrono con insistenza e non sono smentite — fosse subordinata a certe condizioni come la restituzione dei fucili del *Doelwyk* e il pagamento sotto qualunque forma di una grossa indennità, come il restringimento dei nostri confini o la cessione di un porto sul Mar Rosso in cambio di Massaua — che si dovrebbe conservare non si sa per qual ragione — sarebbe una pace disastrosa per il paese in Africa, ma assai più disastrosa in Europa, e pochi italiani, a nostro credere, vi si saprebbero adattare.

Di queste paci se ne saranno fatte in altri tempi in Occidente, e se ne faranno ancora in Oriente ed in Abissinia; il vinto le subisce senza discutere, ma le firma senza desiderio di mantenerle, ed in Abissinia hanno anzi un nome speciale, si dicono paci *sottili*. La enormità delle condizioni, costituisce una specie di lesione grave e dà luogo ad un diritto di rescissione; si firmano quando non si può fare altrimenti ma si violano appena si hanno forze sufficienti per riaprire la guerra.

Come imaginare una pace più lesiva del nostro prestigio, del nostro avvenire e del nostro interesse di quella per la quale si forniscono al nemico nuovi e maggiori mezzi di offesa, e si creano delle frontiere che invitano all'attacco, ed impediscono la difesa, o la rendono possibile solo a patto di spese enormi e continue e di una vigilanza quotidiana ed intensa?

Perchè bisogna anche aggiungere che noi non siamo abissini, e che da uomini venuti d'occidente in nome della civiltà non possiamo seguire il diritto etiopico in fatto di convenzioni internazionali, e siamo obbligati a portare nell'osservanza dei patti quella buona fede che da parte dei barbari ci potrà essere promessa, ma non sarà mai rispettata.

Giunti a questo punto, e senza l'abbandono di alcun bagaglio rettorico e ultroneamente bellicoso, noi ci sentiamo più che mai pensosi ed incerti. Poichè il governo, mentre corrono tutte le voci cui abbiamo accennato — non ha ancora creduto di fare, rispetto alla pace ed alla guerra, alcuna dichiarazione precisa ed esplicita.

Circa alla guerra si è sentita riproporre la teorica della difensiva illogica e sciocca che il semplice senso comune condanna; circa la pace finora non si è udito parlare che della necessità di stipularla a tutti i costi ed a scadenza fissa, prima della riapertura del Parlamento.

E' questo il programma del Governo? una guerra difensiva della fortuna dei nostri nemici, ed una pace offensiva dei nostri diritti?

Al Governo non mancano occasioni per affermare o per respingere il programma che gli è attribuito, e, al punto cui siamo giunti, ha ormai lo stretto dovere di uscire da un increscioso silenzio.

Le elezioni di Tolosa

La discussione alla Camera - L'eredità Goncourt

(*Nostro teleg. particolare*)

PARIGI, 10, ore 5,5 pomeridiane. — (*Jacopo*). Le elezioni di Tolosa non dettero luogo a disordini, lasciano per altro un grande strascico di proteste.

Come le elezioni precedenti, anche quelle di domenica non dettero ai vincitori che pochi voti di maggioranza, cosicchè molte sono contestate.

Il presidente dell'ufficio centrale aveva rifiutato di fare la proclamazione, poichè mancavano ancora i voti di alcuni uffici.

Ma i radicali i quali occupavano la sala lo costrinsero a proclamare eletti i ventisei candidati della lista ministeriale, con che si avranno dieci ballottaggi.

La proclamazione venne accolta al canto della *Carmagnole*. Vi furono dimostrazioni nelle vie, sopratutto sotto gli uffici del giornale moderato *Le Telegramme*.

Venne anche chiesto, ma invano, dalla folla che si illuminasse il Campidoglio.

Le elezioni di Tolosa hanno una certa importanza perchè da esse si trae l'indicazione che alle prossime elezioni senatoriali, Hebrard e Constans rimarranno a terra.

— Tutta la seduta di ieri alla Camera fu occupata da una ardente discussione della interpellanza per l'Algeria.

Si parlò del modo di governarla, dell'effetto che vi produce il diritto di voto accordato fino dal 1848 agli israeliti e delle lotte accanite che vi si svolgono fra antisemiti e semiti.

La discussione continuerà oggi, derogandosi così all'impegno assunto di cominciare oggi la discussione del bilancio.

— Gli esecutori testamentari dei fratelli Goncourt vennero a transazione con madame Guerin, nipote dei celebri artisti; ma ecco che sorgono subito altri parenti ad accampare eguali diritti.

Intorno all'apologia di Dreyfus

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*) Il *Matin* pubblica il *fac-simile* della lettera incriminata di Dreyfus dicendo che essa contiene la prova definitiva del tradimento.

A tale scopo, la fa seguire da lunghe disquisizioni grafologiche, dirette a dimostrare che fu scritta dal capitano Dreyfus.

La prova migliore sarebbe stata quella di porre allato al *fac-simile* della lettera un altro scritto qualsiasi del capitano.

Il *Matin* pubblica inoltre un nuovo racconto del modo con cui si riuscì a constatare la colpa, dettando cioè al capitano una lettera che, con alcune inversioni, conteneva parole e frasi che si trovavano nel documento venuto in potere dell'autorità.

Dreyfus non si accorse del tranello che gli veniva teso se non quando dovè scrivere la parola: Madagascar.

Allora allibì e gettò via la penna.

Alcuni giornali manifestano l'opinione che l'autore dell'opuscolo in difesa di Dreyfus dovrebbe esser deferito ai tribunali.

×

Ore 1,30 pom.

Al ministero della guerra contestasi il *fac-simile* di Dreyfus pubblicato dal *Matin*, che dicesi fatto per potere riprodurre dei vari autografi del capitano condannato provandone poi la dissomiglianza con questo.

La quistione ricomincia ad appassionare la pubblica opinione.

Una intervista col principe Nikita

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). La *Gazzetta di Pietroburgo*, il cui direttore fu a Roma in occasione delle feste pel matrimonio del principe di Napoli, pubblica un'intervista avuta dal direttore stesso col principe Nikita.

Il principe di Montenegro disse al giornalista di aver fatto il possibile per impedire la conversione di Elena alla fede cattolica; ma che alla fine si trovò nell'alternativa o di cedere sopra questo punto o di sagrificare la felicità della figliuola.

« Il matrimonio del principe di Napoli fu un matrimonio di inclinazione — soggiunse il principe — nel quale la politica non ebbe che vedere. Ora che il matrimonio è avvenuto adoprerò tutti i miei sforzi per stringere viepiù i legami fra l'Italia e la Russia. »

I progetti del duca d'Orleans

(*Nostro telegramma particolare*)

BUDAPEST, 10, ore 11 ant. — Il duca d'Orleans prenderà stabile dimora in Inghilterra. Nella seconda metà del mese corrente si terrà a Bruxelles una conferenza fra il duca ed i capi più influenti del partito orleanista.

Come è stato annunciato, il duca pubblicherà un manifesto per partecipare agli amici del partito orleanista, in forma ufficiale, l'avvenuto matrimonio e per invitare i suoi partigiani ad estendere la loro fedeltà anche alla sua consorte.

Il discorso di Salisbury al Guildhall

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 10, ore 11, ant. — (*Emme*). Il nuovo lord mayor ha preso ieri possesso della sua carica.

Al banchetto, offerto iersera dal lord mayor a Guildhall, hanno assistito l'ambasciatore degli Stati Uniti, i ministri plenipotenziari di Danimarca, dei Paesi Bassi, di Svezia e Norvegia, del Giappone e di Serbia, i ministri lord Salisbury, Goschen, duca di Devonshire, lord Hamilton e lord Halsbury, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, il generale Wolseley, il sirdar Kitchener, parecchi magistrati e varie altre notabilità.

Lord Salisbury ed il sirdar Kitchener furono ricevuti con grandi ovazioni.

Lord Salisbury pronunziò un discorso, nel quale disse credere che la vertenza col Venezuela sia terminata in seguito alle ultime proposte degli Stati Uniti.

Soggiunse che il *Foreign Office* ebbe ore di ansietà, ma che lo stato delle cose è ora divenuto più calmo.

Resta, continuò lord Salisbury, una questione: quella della Turchia. Il primo ministro crede che l'Inghilterra sia ora unanimemente contraria ad una azione isolata. Se, si vuol migliorare la sorte degli armeni e delle altre nazionalità soggette al regime turco, vale meglio avere il maggior numero possibile di nazioni dalla parte nostra! Se l'Inghilterra vuol costringere un governo a migliorare le sue leggi, occorre che essa ne occupi il paese. Ma per far ciò è necessario avere un grande esercito. E' impossibile farlo colla flotta e, senza coscrizione, l'Inghilterra non può avere un grande esercito.

Dunque, proseguì lord Salisbury, aderiamo al concerto europeo, credendo che sia esso il miglior mezzo d'ottenere le riforme.

Egli non può associarsi alle idee di Morley e Courtney che l'Inghilterra debba abbandonare qualche territorio, onde conciliarsi altre potenze. Egli non vede nell'attuale problema d'Oriente alcuna ragione per abbandonare la politica finora seguita, nè per abbandonare un ettaro di territorio attualmente occupato.

Lord Salisbury rileva il buon accordo che regna attualmente fra le potenze. Dichiara di aderire quasi completamente alle idee espresse dal ministro degli affari esteri francese, Hanotaux. L'Inghilterra fu sempre di accordo colla triplice alleanza e spera che questa continuerà a cooperare cordialmente con l'Inghilterra. Quanto alla Russia l'idea del principe di Bismarck che esista un antagonismo permanente fra l'Inghilterra e la Russia, è una superstizione antiquata. Dice avere buone ragioni di credere che la Russia abbia gli stessi scopi ed intendimenti dell'Inghilterra riguardo ai terribili avvenimenti d'Oriente.

Conclude dichiarandosi convinto essere soltanto mercè il Sultanato che l'Inghilterra può dare ai cristiani ed ai musulmani, soggetti alla Turchia, i benefizi della buona amministrazione occidentale.

×

Il discorso di lord Salisbury, quantunque si sia mantenuto vago, non mancò di momenti interessanti specialmente per le espressioni adoperate in certe frasi più significanti di quello che le frasi dicevano per sè stesse.

Per esempio con un tono di marcata ironia parlò delle riforme da introdursi dal sultanato, mostrando così di credere in cuor suo che presto o tardi sarà necessario l'uso della forza.

Notevole pure fu la semplicità e la chiarezza con cui dichiarò che l'Inghilterra non cederebbe un palmo dei suoi territori coloniali.

A sfatare poi il pregiudizio dell'egoismo inglese, colse alla fine del discorso abilmente l'occasione delle rivelazioni di Bismarck per annunciare l'avvenuto miglioramento di relazioni fra l'Inghilterra e la Russia e per affermare il pieno accordo della Gran Brettagna con la triplice nella questione d'Oriente.

I giornali commentano a lungo il discorso pronunciato da lord Salisbury.

Lo *Standard* dice che il discorso prova che l'Inghilterra manterrà la sua vecchia politica che le valse tanti trionfi.

Il *Times* chiama il discorso un nitido specchio di fatti. Quantunque l'Inghilterra si attenga al concerto europeo, porta in esso delle tendenze speciali le quali recano le loro conseguenze.

Il *Daily News* chiama il discorso una ripetizione di quello di lord Rosebery. Il primo ministro ha detto ciò che non farà.

Il *Daily Chronicle* dice che lord Salisbury che parlava come un profeta minaccioso nel 1895, diventa un giullare nel discorso del '96. Spera che la sua politica sia migliore dei suoi scherzi che sono veramente degni di un discorso *post prandium*.

Un'intervista con Mac-Kinley

LONDRA, 10, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Un corrispondente del *Daily Telegraph* ha intervistato Mac Kinley.

Il futuro presidente ha detto che più che una vittoria di partito, la sua elezione è stato un trionfo dell'intero popolo americano. Riconosce i suoi grandi obblighi verso i democratici partigiani dell'oro e la loro partecipazione alla battaglia in favore dei repubblicani, non potrà a meno di modificare il programma di questi.

Ciò potrebbe accennare all'intenzione di non esagerare il principio del protezionismo, a cui, come è noto, i democratici sono avversi. Tuttavia il Mac Kinley non volle entrare in una discussione sulla questione delle tariffe, limitandosi a dire di essere favorevole all'abolizione dei dazi sulle merci che non sono prodotte negli Stati Uniti.

Avendogli il corrispondente mostrato il desiderio, in riferenza alla questione del Venezuela, che il presidente inviasse un messaggio al popolo inglese, Mac Kinley rispose:

— Non invierò un messaggio! ma voi potete dire che nessuna frase esprime meglio i miei sentimenti verso l'Inghilterra di questa: — Pace in terra agli uomini di buona volontà! »

— In seguito alla vittoria repubblicana l'ambasciatore americano in Inghilterra, Bayard, che è un democratico, verrà forse richiamato e sostituito dall'ex-presidente Harrison.

La situazione in Oriente

(*Nostro teleg. part.*)

LONDRA, 10, ore 12,30 pomer. — (*Emme.*) La *Reuter* ha confermata la notizia che l'Inghilterra ha presentate proposte concrete alle potenze sulle riforme nell'impero turco, aggiungendo che il loro tenore non verrà conosciuto che dopo il ritorno da Pietroburgo dell'ambasciatore russo Nelidoff.

La presentazione di queste proposte, come già vi telegrafai, fu concretata durante la visita dello czar a Balmoral. Esse non comprenderebbero nessun smembramento territoriale, escludendo l'idea della creazione di uno Stato autonomo armeno, ma tenderebbero a creare un forte sistema di controllo europeo nell'amministrazione delle regioni a popolazione mista.

— E' morto Raab pascià, amico intimo di Jash pascià, il grande riformatore ottomano. Esso ha lasciato nel suo testamento un lungo memoriale al sultano, nel quale riassume, di fronte alle condizioni presenti, le idee riformatrici, insaccolate del defunto amico. Un corrispondente che ha potuto vedere questo memoriale, dice che esso è un documento impressionante, e che dimostra quanto bene potrebbe essere fatto dai turchi stessi se potessero essere liberati dalla tirannia del sultano.

×

FILIPPOPOLI, 10. — Secondo notizie da Costantinopoli cento armeni furono uccisi dai turchi nel villaggio di Everet presso Cesarea. Le case degli armeni furono saccheggiate malgrado gli sforzi delle autorità per impedire i massacri.

×

COSTANTINOPOLI, 10. — L'ambasciatore russo Nelidoff, dopo essere stato ricevuto in udienza dal sultano, è partito per Pietroburgo.

Gli ambasciatori chiesero la revoca dell'ordine del Gran Visir al Valì dell'isola di Candia relativamente al funzionamento dei tribunali attuali fino alla riorganizzazione dei tribunali, in conformità del nuovo regolamento, perchè spetta al Valì, d'accordo coll'Assemblea, decretare siffatto ordine.

Turchia e Montenegro

CETTINJE, 10. — Il ministro turco ha consegnato al principe Nicola tre gran cordoni dell'Ordine di *Chefakat* in diamanti: uno per la principessa di Napoli, uno per la granduchessa Militza Nikolaevna di Russia e una per la principessa Anna di Montenegro e due medaglie dell'*Imtiaz* pei principi Danilo e Mirko.

Le elezioni alla Dieta nel Tirolo

VIENNA, 10. — Hanno avuto luogo le elezioni dei deputati alla Dieta del Tirolo.

A Trione furono rieletti Paolini e Guetti.

A Borgo fu rieletto Strosio, ed eletto Riara, entrambi candidati astensionisti.

A Cles furono pure eletti i candidati del partito nazionale.

A Riva furono rieletti l'avv. De Biasi e il sacerdote Salvadori, candidati astensionisti.

A Trento fu eletto Brusamoni e rieletto Banzanella.

A Cavalese vennero rieletti Bertanini e Morandini.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'AVANA, 9. — Il generale Weyler è partito per Vuelta de Abajo per dirigere la campagna contro gli insorti.

Sei capi delegati dei partiti cubani si sono costituiti in Giunta nazionale per la difesa dell'isola di Cuba, sotto la presidenza del generale Weyler.

×

MANILLA, 10. — Il comandante Artaega, colla sua colonna, sconfisse a Montalvan 4000 insorti, uccidendone 88.

×

MADRID, 10. — Si ha dall'Avana: Le colonne spagnuole sconfissero gli insorti a Sabaldo, Honda, Guanajasca, Seiba, Santa Isabel, Adelaida, Palo-Prieto, Passageros e Lagunas-Potier. I prigionieri dicono che il capobanda Maceo fugge nell'interno dell'isola.

Si conferma ufficialmente che i tre partiti politici, costituzionale, riformista ed autonomista, decisero, finchè durano le presenti circostanze, di rinunziare ai propri ideali e cooperare col Governo, onde contribuire energicamente alla pacificazione del paese.

La regina di Portogallo e gli zingari

(*Nostro teleg. part.*)

BUDAPEST, 10, ore 11 ant. — La regina Amelia di Portogallo, che si era recata brevemente a Budapest, è già ripartita per Vienna.

Quando giunse alla stazione trovò una orchestra di zingari che improvvisò un concertino in suo onore.

La regina, gradevolmente sorpresa, ascoltò con grande interesse la musica zingaresca.

L'attenzione della regina era così intensa, che il maggiordomo dovette avvertirla che il treno era prossimo alla partenza.

DALL'ORIENTE

La condizione dei nostri operai

SMIRNE, 5. — (*Trofio*). Corrispondenze mandate di qui a qualche giornale italiano han descritto a tinte fosche le condizioni dei nostri operai sulla linea in costruzione Smirne-Cassabà. Si è parlato perfino di caccia all'italiano, come si legge, ad esempio, sul *Corriere della Sera*. Simili notizie fanno il giuoco della Turchia.

In realtà due nuovi cadaveri di operai italiani furono trovati a Tchakal Damlari, al chilometro 44 della linea in costruzione; certi Ponziano Stanislao e Tirozzi Riccardo, della provincia di Udine, ambedue stati assassinati sul lavoro. Ma dall'inchiesta fatta sul luogo dalle autorità nostre e turche, pare risulti che il duplice misfatto fu commesso da un beduino per vendetta personale.

Ora si è alla ricerca dell'assassino, ma c'è chi lo dice fuggito.

Ma ciò che è da notarsi è un altro fatto dovuto alle autorità turche. Sempre a Tchakal-Damlari, in una baracca abitavano cinque nostri operai; questi avevano in quei giorni riscosso dall'appaltatore quanto era loro dovuto. Il muktar (specie di prosindaco delegato) saputo che i nostri operai avevano del denaro, d'accordo coi soldati pensò bene di derubarli colla violenza inventando qualche pretesto. Questa canaglia infatti, nel cuor della notte, accompagnata da due gendarmi, va all'abitazione dei nostri italiani, e dopo aver atterrata una finestra, entra nella camera dove i cinque poveri operai dormivano tranquillamente, ignari del tiro che era stato di già contro di loro meditato.

Presi all'improvviso così senza avere il tempo di vestirsi, furono a viva forza trascinati, legati e barbaramente bastonati e condotti all'aperto quasi nudi per essere poi rinchiusi in un sotterraneo umido e fetido coll'intento forse di farli morire.

Sapendo bene i nostri per troppo le brame turche, mandarono del denaro perchè fossero rilasciati liberi.

Era ciò che si voleva e infatti i turchi, dopo aver ottenuto circa un cinquanta franchi, ridiedero loro la libertà.

Dei cinque operai uno, il più vecchio di circa 60 anni, è ancora ammalato per le torture alle quali fu sottoposto.

Il Consolato di Smirne subito protestò energicamente e si ebbe la promessa che il Muktar sarebbe stato destituito e i gendarmi puniti. I soliti pannicelli caldi che il turco è ormai abituato a concedere.

Da aggiungersi ai tristi fatti sono anche le sevizie e l'arresto arbitrario fatto dalle autorità turche qui a Smirne di un certo Baltazzi, nostro suddito, sospettato di aver ucciso un musulmano come ebbi a scrivervi. Questi i fatti nella loro verità.

Che la situazione in Turchia sia tutt'altro che tranquillante è noto, e che delle sorprese si possono avere da un momento all'altro, anche questo non è impossibile.

Riguardo alla passeggiata che si fa fare alla nostra squadra in queste acque, ebbi già a dire il mio parere e credo anzi che non sarà lontano anche per noi il giorno in cui i nostri legni riprenderanno la via di casa senza aver fatto proprio nulla, cioè due cose, divertito il sultano e speso delle belle centinaia di mila lire.

In giro per il mondo

Una piacevole occupazione della magistratura moderna consiste nello stabilire la « fisionomia morale » dell'individuo delinquente.

Si intende che quando questo individuo è un essere volgare, un malfattore comune, la magistratura ha altro per la testa e non può perdersi in scrupolose indagini sulla fisionomia summenzionata.

Quando invece si tratta di un uomo che ha fatto parlare di sè l'universo e spargere fiumi di inchiostro sul proprio conto, allora lo stabilire quella tale fisionomia è proprio indispensabile al migliore funzionamento della giustizia.

Trattandosi di Arton, voi comprenderete quanto l'indagine dei giudici doveva essere accurata.

E così, presenti la moglie e la figliuola dell'imputato, la Corte ha con grande sfoggio di documenti e di prove messo in sodo che Arton aveva ventidue amiche in una volta.

Ventidue è un bel numero; esso certamente avrà strappato dei singhiozzi alla moglie di Arton, avrà fatto montare al viso della figliuola il rossore del disgusto; ma la giustizia ha le sue esigenze.

Stabilito il numero di ventidue, e non di dodici, o di sette o di trenta, ciò che avrebbe forse mutata la fisionomia morale, voi vedete quale nuova luce da questo fatto verrà al processo.

Questo sistema di indagini, del resto, serve da un lato a fare una celebrità di ditta alle ventidue signore, le quali non avranno forse mai pensato di trovarsi intricate nell'affare del Panama per cosa di così poco momento, e dall'altro ad appagare la curiosità del pubblico.

Così, un affare in cui si doveva parlare di biglietti di banca, diventa un affare di biglietti amorosi.

×

Ci fu segnalata da Parigi la voce messa in giro da un giornale, *La Verité*, secondo la quale l'imperatore di Germania avrebbe assistito in incognito alle feste con le quali Parigi accolse lo czar.

Qualcuno dei particolari coi quali il giornale fa discorso pretendeva confermare la sua notizia, fu anche notato dal nostro corrispondente.

Ora *La Verité*, senza scoraggirsi sotto le smentite, torna a sostenere il suo racconto, con qualche particolare aggiunto.

Vale la pena di tradurre un brano di quel giornale:

« Giovedì 8, Guglielmo era a Versailles. Là fu riconosciuto nella galleria degli specchi da Nicola II; gli sguardi dei due sovrani s'incontrarono.

« Un alto personaggio del seguito dello czar, avendo sorpresa la fuggitiva emozione dello czar, seguì la direzione degli occhi di lui e riconobbe anch'egli l'imperatore tedesco.

« Molto commosso a sua volta, segnalò la presenza di Guglielmo II a parecchie persone, fra le quali il signor De Nolhac, conservatore del museo di Versailles, che guidava Nicolò II nella visita del palazzo.

« La sera stessa, qualche cosa essendo trapelato in città, vi produsse una certa emozione.

« Da Versailles Guglielmo II partì, la sera, per Chalons dove assistette con severa attenzione alla rivista. Il generale de Boisdeffre e tutto l'alto stato maggiore lo sapevano presente. Si parlava della sua presenza prima della rivista.

« Generali e ufficiali informati della cosa, cercarono di riconoscere l'imperatore, parecchi anzi lo hanno visto... »

Ora il curioso è che qualcuna delle persone nominate pare assicuri di aver realmente visto l'imperatore. Sarebbe un curioso caso di suggestione.

A ogni modo, è troppo alla Dumas padre perchè il pubblico di Francia non vi si appassioni.

Voi ve lo figurate, l'imperatore di Germania, in paese a lui nemico, confuso tra la folla, che incrocia il suo sguardo con quello dello czar e pare gli dica con linguaggio muto: — Eccomi qui, sempre presente come il fato!

I redattori della *Verité* devono essere gente di ingegno e di fantasia brillante... e anche umoristi poco comuni.

×

Il *Gaulois* racconta un grazioso episodio del matrimonio fra il duca di Orleans e l'arciduchessa Dorotea d'Austria.

A quest'ultima furono presentati vari giornalisti francesi, la maggior parte orleanisti, il resto repubblicani, recatisi a Vienna per assistere alle nozze.

Venuta la volta del redattore del *Temps*, Cantier, l'arciduchessa, ignorando certamente il colore repubblicano di quel giornale, disse al pubblicista:

— *Je vous remercie, que vous aussi servez la bonne cause!*

E gli stese la mano.

Il redattore del *Temps*, un po' imbarazzato, credette nondimeno chiarire l'errore:

— *Non, madame, mon journal ne sert pas la cause que vous appelez la bonne!*

Allora, dovette intervenire il conte di Gramont, che faceva le presentazioni, per avvertire la granduchessa che il *Temps* è un giornale repubblicano.

La cosa sarebbe diventata imbarazzante per tutti, senza la presenza di spirito dell'arciduchessa, che soggiunse subito, in tono amichevole, rivolta al giornalista:

— *Alors, j'ai à vous remercier d'autant plus d'être venu!*

A questa risposta il giornalista, se non diventò orleanista, rimase però impressionatissimo; e da allora in poi non fa che cantare le lodi della giovine granduchessa.

×

Un contribuente, che legge i giornali e che, seccato dai guai africani sotto il passato gabinetto, teme quelli che si preannunciano sotto questo, esclama:

— Ma dunque, non abbiamo più un Consiglio di ministri, ma un consiglio di... sinistri!

Richel.

Ancora il processo Favilla

BOLOGNA, 10, ore 3,30. — (*F. B.*) L'affare Favilla continua a destare il maggior interesse. Il detenuto però è calmissimo, e gli amici tentano con ogni mezzo addolcirgli la cattività.

L'imputazione fattagli è di peculato continuato, e ciò in base alle denunzie della Sede centrale del Banco. L'affare Laraghi non è quindi che un episodio minore della questione. (*Il nostro corrispondente allude qui all'affare Laraghi-Cocchetti-Marghieri, ed ha ragione, ma c'erano fra Laraghi e Favilla anche altri rapporti di cui parliamo più sotto. — N. d. R.*)

Notasi pure che all'arresto del Favilla si procedette *ex-abrupto* senza le abituali formalità quasi si temesse la fuga dell'imputato.

Questo subì oggi il primo interrogatorio.

Abbiamo avuto, da fonte diretta ed autorevolissima, nuove informazioni sulle irregolarità riscontrate nella succursale bolognese del Banco di Napoli, e che hanno dato luogo al processo ed all'arresto del suo direttore.

Le voci che accusavano il comm. Favilla di troppa facilità nell'accordare fidi, di troppa espansione negli affari, cominciarono a correre molto tempo fa. Il comm. Simeone, commissario governativo presso il Banco, dopo lo scioglimento dell'antica direzione, pare ne avesse avuto qualche sentore, ma, o non vi credette, o non ebbe il tempo di andare in fondo alla cosa. Chiamato alla direzione generale il comm. Arlotta, e continuando le voci, egli ordinò una ispezione straordinaria alla succursale bolognese, affidandola all'ispettore Giordano-Zocchi.

Questi si recò a Bologna e si mise all'opera. Riscontrò regolare la gestione di cassa, regolarissime le registrazioni, e sulle prime non riscontrò nessuna irregolarità nel funzionamento degli altri servizi, compresi gli sconti.

Addentratosi però nell'esame delle varie operazioni, l'ispettore riscontrò che due di esse, in ispecial modo, presentavano delle irregolarità, e minacciavano grave pregiudizio agli interessi del Banco.

Una si riferiva a un grosso mutuo parte ipotecario parte cambiario fatto ad un industriale bresciano, il quale era morto lasciando i suoi affari in disordine — l'altra ad un fido assai più grosso (oltre due milioni) fatto ad un banchiere di Como, il quale non figurava per nulla fra i debitori cambiari, ma era, in realtà, il responsabile di una serie di sconti fatti sotto nomi diversi, tutti o quasi tutti di persone poco solvibili. Alla scadenza degli effetti provvedeva poi il banchiere stesso, inviando i fondi direttamente al comm. Favilla. Il banchiere in questione era Vittorio Laraghi, quello stesso di cui oggi tanto si parla a proposito della querela del prof. Marghieri.

Appurato questo fatto, l'ispettore avvisò la Direzione generale, e il consigliere Mar-

ghieri si recò in persona a Bologna, nei primi dello scorso giugno.

Appena giunto, e conferito collo Zocchi e col Favilla, il Marghieri telegrafò al Luraghi che venisse a dare spiegazioni. Luraghi venne, e sotto la pressione del Marghieri, confessò ogni cosa, e firmò anche una dichiarazione di garanzia a favore del Banco.

Non escludiamo che oltre questa, che è la principalissima fra le irregolarità della gestione Favilla, ve ne possano essere altre, ma, se mai, si tratta di cose di piccola importanza.

In seguito alle risultanze dell'inchiesta il comm. Favilla fu rimosso dalla carica, e la direzione generale del Banco aveva anche deliberato di fare autorevolmente decidere il quesito relativo alla sua responsabilità in linea penale, quando venne la crisi, e l'Ariotta, il Marghieri ed il Rocco furono sostituiti dal Miraglia e dagli altri.

Apprendiamo ora dal telegramma bolognese, che il Favilla — in seguito alla denuncia della Direzione del Banco, è imputato di peculato.

Vuol dire, evidentemente, che la Direzione attuale ritiene che il Favilla non solo commise irregolarità ed imprudenze, ma quelle e queste commise per arricchire sè stesso a danno del Banco. In altre parole, essa sa o suppone che i denari usciti dalla cassa del Banco anzichè andare tutto nelle tasche di clienti più o meno solvibili, si sieno fermati, in parte almeno, nelle tasche del comm. Favilla.

L'accusa è grave, e molto ardua ne sarà, in ogni caso la prova. E questo se spiega la sicurezza mostrata dal Favilla al momento dell'arresto, non spiega per nulla le parole di colore oscuro da lui pronunziate e accolte con tanta compiacenza dalla stampa amica degli scandali.

Al grosso e complicato imbroglio del Banco di Napoli, fanno corona in questi giorni altri pasticci nuovi che sono o si dicono venuti in luce, in seguito ad inchieste e ricerche fatte nei ministeri, a carico di questo o quell'impiegato.

Queste ricerche sono doverose: e quando prove od indizi dei disordini e delle malversazioni; quando la constatazione delle ommissioni e delle dissipazioni volontarie o non, appariscono, il Governo fa benissimo a procedere colla massima severità tanto in linea disciplinare, quanto in linea penale.

Ma anche facendo il proprio dovere, bisogna badare al modo, e regolarsi in guisa da non dar causa a mali maggiori di quelli che si vogliono evitare.

Il Governo non dovrebbe, ad esempio, permettere ai suoi agenti, grossi o piccoli, di esaltarsi annunziando pomposamente e quasi a titolo di *réclame* per se stessi, quelle scoperte, senza prima averne bene chiarito l'importanza, senza prima averne determinata la natura; in una parola senza prima avere ottenuta la prova del dolo e della colpa.

Non c'è di peggio che caricare delle bombe, farle scoppiare con grande rumore, per ottenerne poi come solo risultato un po' di fumo e null'altro. Tanto più quando ad ingrossare le proporzioni dell'insuccesso, concorre lo zelo, quasi sempre non misurato, degli ufficiosi, lieti di poter battere la gran cassa agli amici « scopritori dei ladri », e però moralizzatori ed epuratori dell'ambiente!

Non scenderemo a particolari, perchè non ci piace la politichetta dei pettegolezzi, e perchè chi ci legge ha già tutto compreso. Ma poichè vediamo che la gonfiatura dei palloni minaccia di prendere delle proporzioni larghe avvertiamo chi spetta coll'*estote parati*, alle disillusioni!

Del resto, quali sono le conseguenze pratiche di codesto seminare ovunque l'opinione delle corruttele dei pubblici ufficiali e funzionari? Esse sono semplicemente disastrose; giacchè finiscono col persuadere il colto pubblico che l'Italia è un paese di ladri, e che nulla si può ottenere da una amministrazione pubblica senza *ungere le ruote*.

Così, il male dilaga, e si smarrisce, senza accorgersene quasi, il senso morale.

Se così non fosse, si sarebbe veduto il fenomeno di un banchiere il quale, assistito da un avvocato, domanda la restituzione di somme pagate a chi doveva corrompere un pubblico ufficiale?

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 10, ore 4 pomeridiane. — (*Lando*). In questi giorni sono stati ripresi i ricevimenti a palazzo Pitti.

Il principe di Napoli ricevette in udienza la Commissione della Congregazione di carità e i membri del Comitato rappresentante i fornitori e i privilegiati di brevetto della Casa Reale che presentarono a S. A. un'artistica pergamena eseguita dal signor Peyer.

Il principe e la principessa ricevettero pure i componenti il Consiglio d'amministrazione della Adriatica e il direttore generale comm. Borgnini.

Domani, compleanno del principe, vi è a Pitti banchetto, a cui sono invitate le autorità civili e militari.

— E' quasi compiuta l'ispezione all'Istituto geografico militare affidata al generale Driquet. I risultati ne sono soddisfacenti.

— Stanotte si tentò un furto in via Ginori, alla Sede Anonima fiorentina, accanto alla questura.

I ladri, forzata la porta ed entrati nella stanza del cassiere, tentarono di forzare pure la cassa forte che conteneva una ingente somma e delle cartelle, ma non vi riuscirono. Fuggirono; finora nessuna scoperta.

Corriere Milanese

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 10, ore 4 pom. — (*Val.*) Iersera in Consiglio comunale si discusse a lungo intorno alla ferrovia del Sempione; in seguito ad un'interpellanza Degliocchi. Fu detto che il Governo nella grave questione se tutelò gl'interessi dell'Italia di fronte alla Svizzera poco si curò di quelli di Milano. Si deplorò che il Governo stesso voglia limitare a 2000 lire al chilometro il sussidio per la linea di accesso da concedersi alla nostra città. Quando alle altre città fu accordato sempre più di L. 3000.

I radicali si dimostrarono poco favorevoli ad impegnarsi ancora come nel 1888 per un sussidio di 1,500,000 circa. Si votò infine un ordine del giorno lasciante la questione impregiudicata e confidante che il sindaco continuerà le pratiche per ottenere l'intento prefissosi nell'interesse di Milano.

— La *Perseveranza* commenta oggi il discorso dell'on. Buttini, « amico fedele del Giolitti, ma troppo zelante. » Dice che è proprio il caso di esclamare dagli amici mi guardi Iddio. Aggiunge: « A ciascuno il suo. Se l'epilogo della politica crispina è Abba Carima, quello della giolittiana furono le sommosse di Sicilia e della Lunigiana, e la Banca Romana, una vale l'altra. Rimbecca il rimprovero dell'on. Buttini a Crispi per lo scioglimento dei Fasci. Questa fu una necessità creata dall'imprevidenza dell'on. Giolitti. Sulla questione morale l'oratore avrà ridestato nell'animo degli ascoltatori i ricordi degli episodi tristissimi delle elezioni giolittiane, gli scandali bancari, il plico scandaloso. Se brutture morali furono lasciate crescere da Crispi, nacquero però sotto Giolitti. L'unico punto dove non vi è nulla a ridire è quello in cui il Buttini parlò di politica africana del Ministero Crispi. Qui forse qualcuno amerebbe di cercare se il discorso Buttini vuol dire accordo. Il giornale è incurante di ciò perchè nelle artifiziose ed effimere combinazioni ha poca fiducia. Al postutto si può affermare che nessuna combinazione vi ha che possa salvare dalle conseguenze di un grosso sproposito quale la risurrezione del Giolitti.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 10, ore 2,30 pom. — (*D.*) Col 15 corrente sarà aperto un Giardino d'infanzia annesso alla scuola normale, istituito con deliberazione recente del Consiglio comunale, su proposta dell'assessore alla pubblica istruzione cav. prof. G. Targioni-Tozzetti. Possono frequentarlo i bambini d'età inferiore ai 6 anni.

L'insegnamento è stato affidato alla maestra signora Maria Del Vasto. La tassa è di lire tre mensili, pagabili trimestre per trimestre anticipate. Le iscrizioni si ricevono all'ufficio municipale d'istruzione.

— Una signora forestiera della quale si ignora il nome, ha lasciato a Livorno, scomparendo, parecchi debiti... e una bambina che ha raccolto pietosamente lo zio della giovane servente della signora stessa: un bravo operaio del cantiere Orlando a nome Telemaco Zanoboni. La bambina ha l'età apparente di 2 anni. Si fanno indagini attivissime per sapere il nome della signora, e per rintracciarla.

— Certo Alfredo Arrighi, fu Lorenzo, di anni 28, per litigi di mestiere, è stato ferito gravemente al cuore, di coltello, da certo Tommaso Cariesi di anni 25, fornaio, pregiudicato. L'Arrighi è stato trasportato moribondo all'ospedale. Il Cariesi si è costituito alle autorità di pubblica sicurezza.

— Il ragazzo quattordicenne Pietro Taluti, ripulendo un fucile da caccia del suo principale Giuseppe Piani, feriva per disgrazia al volto certa Ida Minuti fu Giuseppe di anni 30. La poveretta perderà l'occhio destro.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 10, ore 11,50 ant. — (*A. V.*) Domani mercoledì a ore 10 1[2 nella sala maggiore del Convitto comunale, gentilmente concessa, avrà luogo la proclamazione dei giovani appartenenti al R. Istituto tecnico, alla R. scuola tecnica e ginnasio; che si sono resi meritevoli di premio nell'anno scolastico 1895-96.

Il dott. Gaetano Cogo professore di storia nell'Istituto tecnico, ottemperando ad una disposizione ministeriale, leggerà un discorso sul tema: « Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II di Savoia. »

— Antonina moglie di Augusto Fabbri barbiere di anni 32, mentre usciva dalla tabaccheria n. 11 posta nel Corso Vittorio Emanuele colpita da paralisi cardiaca restava morta all'istante. Alcuni pietosi cittadini corsero alla vicina farmacia, per apprestarle dei soccorsi, che furono purtroppo inutili. Fu condotta al cimitero Comunale.

— Circa 100 operai dell'Iutificio Centurini, verranno inviati allo stabilimento congenere di Ponte a Moriano (Lucca). Ciò, dicesi avvenga per il momentaneo ristagno di commissioni a questo iutificio.

Se così è, non possiamo che rallegrarci con quella Direzione, che ha così evitato il licenziamento di quei suoi operai.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 10, ore 12 ant. — (*De Leonardis*). Domenica a Grazzanise, essendosi il nuovo sindaco Giovan Battista Petrella recato la mattina a Caserta a prestare giuramento in prefettura, al suo ritorno la popolazione lo accolse con grandi feste, che si protrassero per tutta la giornata. La sera, al Circolo dei Cacciatori, vi fu trattamento, a cui intervenne la musica.

Erano appena le 8, e il brigadiere dei carabinieri Barba, fatto chiamare il vice-presidente del Circolo assessore Parente, impose che il Circolo si chiudesse. Perchè?

CORRIERE PUGLIESE

BARI, 9. — (*Gambarini*). — Anche qui da più giorni piove dirottamente e nel pomeriggio d'oggi è caduta una fitta e grossa grandine. Il raccolto dell'olivo, che prevedevasi ricco e abbondante, è stato in molta parte danneggiato per le nebbie che hanno fatto cadere il frutto per la mosca *olearia* sviluppatasi rapidamente per l'umidità.

— A Barletta è fallita quella Banca cooperativa, col danno di infiniti interessi, in questo momento di grande movimento commerciale per quel paese. Non si conosce ancora con precisione la situazione finanziaria della Banca, ma l'impressione in provincia ne è stata gravissima.

— Ha fatto buona impressione la notizia dell'impulso dato dal governo per la definizione degli studi intorno al progetto di allacciamento di questa stazione ferroviaria al porto.

A questo proposito sono informato che, in occasione del viaggio dell'on. Prinetti a Brindisi e a Taranto, l'amministrazione comunale e l'Associazione commerciale hanno fatte vive premure presso il ministro perchè esso visiti di persona questo scalo marittimo le cui condizioni nautiche non sono delle più felici.

— Riguardo le riforme del regolamento catastale si accentua fra il numeroso personale operante una viva agitazione sull'esito dei lavori della Commissione testè nominata dal ministero.

Si vuole che la scelta dei membri della Commissione non risponda alle esigenze della situazione.

Ciò vi noto per pura cronaca.

Echi del Congresso di Igiene

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 10, ore 2,5 pom. — (*Arena.*) Al Congresso finito, l'ufficio di presidenza ha inviato un affettuoso telegramma di augurio al prof. Sergi.

I congressisti stamani sono partiti per Taormina per visitarvi quelle antichità e godere lo splendido panorama.

Stasera vi è grande ricevimento in municipio. Una Commissione di cui faceva parte il senatore Inghilleri, visitava per incarico del Congresso il manicomio diretto dal dottor Mandalari.

SCIOPERO FORENSE

CATANIA, 9. — (*Sciuto*) — Lo sciopero forense è sempre al suo stato acuto, benchè tutte le autorità locali abbiano telegrafato e continuino a telegrafare al governo.

L'on. senatore De Cristofaro, presidente del Consiglio provinciale, telegrafò così al ministro guardasigilli:

« Perdurando tuttora conflitto fra magistratura e fôro, che turba gravemente interessi generali città, provincia, faccio appello sua alta autorità trovar modo far cessare questo stato anormale che scuote ed esautora prestigio giustizia, danneggiando interessi cittadini ».

Ecco la risposta del ministro Costa:

« Deploro con lei conflitto, ma ho piena fiducia che mercè dirette, serene spiegazioni fra legali rappresentanti del fôro ed i capi della magistratura, si scioglieranno i malintesi concernenti più questioni di metodo e di forma, e dico pure perchè finora non mi è giunto alcun reclamo. L'illustre fôro catanese può essere sicuro che niuno può avere in animo di diminuire i diritti spettantigli nell'esercizio delle sue delicate funzioni, diritti che io, se del caso, sarei il primo a difendere, ispirandomi con fede di magistrato e con affetto di cittadino al vero interesse della giustizia e del paese ».

Anche l'on. Di Rudinì ha telegrafato quasi con le stesse parole.

Oggi si è riunito il Consiglio dell'Ordine per provvedere, ma allo stato delle cose, senza un provvedimento efficace ed energico da parte del governo, il conflitto sarà difficile comporlo.

Bernardino Verro in America

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 3,45 pomer. — (*Gagliusso.*) Iersera, Bernardino Verro s'imbarcò sul postale di Napoli da dove salperà alla volta dell'America del Nord. Vi si reca invitato dai socialisti della colonia italiana che naturalmente gli fanno le spese. Farà un giro di propaganda toccando New-York, Boston, Filadelfia, ecc., per organizzarvi i compatrioti correligionari. Verro conta di ritornare in Sicilia in marzo, o in aprile al più tardi, ma poi per andarsene definitivamente negli Stati Uniti.

Sempre il revolver di Garibaldi

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 6 novembre 1896.

Egregio signor direttore,

Alla mia lettera per riavere il *revolver* del generale Garibaldi, il sig. sindaco di Torino ha risposto colla lettera che accludo, con preghiera di pubblicarla insieme alla mia replica.

Certo della cortesia, mia [illegible]

Dev.mo
Achille Fazzari.

Addì, 2 nov. 1896.

Illustrissimo signore,

Sono rimasto veramente dispiacente della sua lettera in data [illegible] scorso ottobre: spiacente per il rimprovero di sgarbatezza fatto a quest'amministrazione municipale, che pure cerca in tutti i modi di essere a tutti ogni riguardo.

Ora dalle minute ricerche fatte in archivio e negli uffici, ho la soddisfazione di poterle dichiarare che nessuna ombra di malevolenza condusse all'atto deplorato da V. S. ill.ma; ma solo un succedersi di circostanze che non si potrebbe con giustizia rimproverare a nessuno.

Nel 1881 l'uffizio, *gabinetto*, rimise all'archivio per la dovuta custodia tra i documenti più preziosi le lettere di Garibaldi, di V. S. ill.ma e quella di S. E. Villa; ed al Museo civico, per lo stesso scopo, la rivoltella con apposita annotazione indicante la provenienza. Più tardi il Museo civico, per ragione di classificazione, depositò all'archivio municipale tre casse di oggetti storici fra cui la rivoltella.

Così questa e i documenti relativi andarono separati, e così avvenne che la rivoltella figurò nella Esposizione di Siena senza i documenti che, come ben Ella rilevò, ne stabiliscono tutta l'importanza patriottica e storica.

Sono quindi persuaso che la S. V. ill.ma vorrà scusare questo trascorso d'ufficio ed essere ben certo che il prezioso suo dono sarà sempre religiosamente custodito, unito ai relativi documenti, presso questo municipio.

Con distinta osservanza

Ill.mo signor
Achille Fazzari — Roma.

Il sindaco
F. Rignon

Roma, 6 novembre 1896.

Ill.mo ed on. sig. sindaco,

Le circostanze esposte nella pregiata sua lettera 2 novembre corrente mettono in rilievo il poco conto in cui era tenuto il revolver del generale Garibaldi. Debbo quindi insistere per la restituzione di esso e dell'autografo del generale alla quale son deciso di non rinunziare.

Potrà così esser chiusa una polemica incresciosa che, altrimenti, dovrebbe, mio malgrado, continuare.

Con distinta osservanza

Ill.mo ed on.
sig. senatore *F. Rignon*
sindaco di Torino

Dev.mo
Achille Fazzari.

I funerali del colonnello Armani

(Nostro telegramma partic.)

CATANIA, 10, ore 12,40 pomeridiane. — (*Sciuto.*) I funerali del compianto colonnello Armani riuscirono iersera imponenti e commoventissimi. La bara era posta su un carro tirato da quattro cavalli; era preceduta da tutto il reggimento. Seguivano il figlio che destava pietà, il genero, gli ufficiali in congedo, le associazioni e moltissimi cittadini.

Fuori di porta Garibaldi le truppe presentarono le armi al feretro e il maggiore Gentile pronunziò un commovente discorso tessendo la vita del prode soldato, che combattè valorosamente per l'indipendenza d'Italia.

Assessore municipale ricattatore

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 10, ore 8 pom. — (*Sciuto*). In Centuripe, il consigliere provinciale cav. Testai ricevette una lettera minatoria che gli ingiungeva di depositare in un dato locale lire seimila sotto minaccia di morte e devastazione della proprietà.

Si telegrafò da Centuripe alla questura che dispose un servizio di appostamento. Fu sorpreso ed arrestato, mentre ritirava il plico, Campagna Francesco, assessore municipale di quel Comune.

SCONTRO DI TRENI FORTUNATAMENTE IMPEDITO

(Nostro telegram. particolare)

CAVA DEI TIRRENI, 10, ore 10,55 antim. — (*Notar.*) Ieri alle ore 4 pom. il treno 258, viaggiatori, era per incontrarsi col treno merci proveniente da Nocera n. 2215 al kilometro 48 dopo Cava dei Tirreni. I macchinisti fermarono i treni a cinque metri di distanza senza danno nei viaggiatori e nei materiali.

Si è aperta un'inchiesta.

Il commesso Emma di servizio alla nostra stazione è stato sospeso.

Cronaca del cattivo tempo

PIENE E INONDAZIONI

(Nostro teleg. part.)

CANTIANO (Pesaro), 9. — Il nostro paese, per la sua posizione topografica, è completamente circondato dalle acque.

Iersera, circa le ore 24, a causa di pioggie torrenziali i fiumi Burano, Bevano e Tenetra hanno prodotto una spaventevole inondazione sommergendo le vie del paese per oltre 2 metri e cagionando danni immensi (si calcolano a circa L. 100.000) specialmente nei negozi e per la perdita di molto vino dell'ultimo raccolto.

Hanno subìto forti avarie ponti e strade, ed una casa è stata demolita completamente. Non deploransi vittime umane.

Il nostro solerte deputato prof. Celli, appena avutane notizia si è subito recato qui; ed insieme al sindaco sig. Lucchetti, il tenente dei carabinieri d'Urbino sig. Shierano, l'ing. Morena ed altri cittadini hanno visitato stamane tutti i luoghi del disastro per verificare i danni, e purtroppo si è dovuto constatare che sono ingenti, e che molte famiglie si trovano spogliate di tutto quello che avevano.

Si spera in un pronto e largo sussidio governativo.

CIVITAVECCHIA, 10, ore 11 ant. — Stamane si rinvenne un torso annegato presso il primo villino di Santa Marinella in istato di avanzata putrefazione; era quasi nudo, dell'apparente età di 15 anni.

Fu seppellito sulla spiaggia. Si suppone che i cadaveri siano stati trasportati collà dalle recenti piene del Tevere; probabilmente ciò è in relazione con le quattro vittime di Città di Castello inondata dalle recenti alluvioni.

Non furono ancora identificati i due individui di ieri. In Capitaneria nessun sinistro venne segnalato.

LIVORNO, 10, ore 2 pom. — (*D.*) Continua il mal tempo. In seguito alle pioggie torrenziali, è accaduto un forte avvallamento di terreno nel podere Pachetti, sopra la « Puzzolente. » Per la rovina, pure in seguito alle pioggie, di uno stabile in via S. Giovanni, i pompieri visitano opportunamente, in questi giorni, le vecchie case della città, muniti della scala-porta.

FERRARA, 9. — Il Po continua a decrescere. L'idrometro di Pontelagoscuro segnava, alle ore 1 pom., metri 1.50 sopra guardia.

Anche il Panaro decresce rapidamente; però il tempo è ritornato piovoso e desta nuove apprensioni.

Corriere giudiziario

IL PANAMINO DI TERNI
al tribunale di Spoleto

SPOLETO, 9. — Siamo alla seduta di sabato sera. E' presente anche l'avvocato on. Mazza. Giunse da Roma il perito dottore De Pedis il quale deve essere interrogato sullo stato mentale del Fongoli Luigi.

Si procede all'interrogatorio di questo imputato principale. Narra il suo modo di vivere prima della morte del padre, e fa conoscere che si procurava i quattrini dagli strozzini, con cambiali in bianco e ad alto interesse. Alla morte del padre Giovanni seppe che il di lui testamento e la chiave della cassa forte erano possedute dal suo cugino Rodolfo Fongoli, che l'ebbe, dice, dalla cognata del defunto, signora Festucci.

La cassa fu aperta anche alla presenza, oltre i tre summenzionati, di certo Sconocchia Tacito, e si rinvennero oggetti di valore, carte di famiglia, e libretti postali per oltre centomila lire!

I libretti rimasero in mano del cugino Rodolfo, e lui Luigi andò a fare un viaggio, solo ricevendo lire cinquemila.

Al suo ritorno in Terni conobbe il testamento per bocca del Rodolfo il quale disse queste disposizioni:

Metà del patrimonio al Luigi; metà ai futuri figli caso contrario spettava a lui Rodolfo, e questi fece credere al cugino il danno che riceveva da così fatto testamento, e chiesegli una somma, credo centomila lire, ridottesi poi a 10 mila ed una porzione di casa.

Qui intervenne la cognata Festucci, la quale insistette per vedere il testamento da lei consegnato al Rodolfo Fongoli, ed avvennero i fatti da noi ieri narrati, che terminarono con il testamento ridotto in « falò »!

In questo punto dell'udienza i difensori di Rodolfo Fongoli presentano una ricevuta di Luigi, il quale certifica esatta l'opera del cugino. Questi riconosce sua la ricevuta e dichiara sua la nota delle passività pagate dal cugino Rodolfo, per somme superiori a quelle trovate nella cassa forte.

E qui veniamo a sapere di un certo giornale di cassa *ricopiato*, ed in parte mancante di fogli!

Proceduto all'interrogatorio di Rodolfo Fongoli, egli dice che il testamento del defunto Giovanni gli fu consegnato spontaneamente dalla Festucci, prima della di lui morte; che aprì la cassa forte senza forzarla, con accordo della famiglia alla presenza dei nominati cugino Luigi e Sconocchia; che i libretti gli furono consegnati solo per far fronte alle passività!

Ammette la mensilità ricompensa per tenere celato il contenuto del testamento, come rilevasi dall'atto del notaio Massimi di Spoleto.

Non esclude la gita a Roma, ma non risponde alla domanda del presidente, se fu lui l'autore della *cremazione del testamento*.

Insistendo il presidente, allora dichiara che l'atto bruciato, era la copia di quello che trovasi negli atti.

Qui sappiamo che furono consegnate alla Festucci lire settemila, per ordine del cugino Luigi.

Rodolfo Fongoli termina col dire che tutto quanto fece nell'interesse del cugino, e si pente dei guai che ora cadono sopra di lui.

Il presidente fa il *confronto* tra i due cugini: le loro contraddizioni sono tante che destano rumorose ilarità.

Interrogato Sconocchia Tacito, si confonde alquanto. Nega di avere cooperato all'apertura della cassa. Non risponde alle domande circa la sua scorretta condotta di amministratore del Fongoli Luigi, e come mutuatario di somme.

Si chiama Ravacci Luigi: dice che nulla sa; fece sola visita di condoglianza alla Festucci, in casa Fongoli. Crede che sia stato tradotto innanzi al tribunale per vendetta di un certo Francesco Fongoli.

Si sentono altri testimoni: (Fongoli Pietro, tutore del nipote Luigi, il farmacista Falchi, ecc.). Sola deposizione importante quella del Falchi, che andò a Roma col Fongoli Luigi, e fu presente al testamento, suo e sua *insaputa*.

Il seguito all'udienza di domani.

LA CONDANNA DI UN PRETE

FIRENZE, 10. — Ieri sera terminò il processo contro il sacerdote don Antonio Giustarini e il giovane Nistri ambedue di Prato, accusati di appropriazione indebita e di soppressione di un testamento.

Il primo fu condannato a 4 anni di reclusione o a 2 mila lire di multa; il secondo assolto.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Vincenzo Troya e la riforma scolastica in Piemonte, di *Nino Pettinati*. — Roma, Torino. G. B. Paravia e C., 1896.

Questa pubblicazione dell'amico Pettinati ha l'importanza di un lavoro storico, l'ammaestramento di un libro didattico, e l'interesse di un racconto letterario. L'autore ha raccolto e messo in luce una quantità di documenti e di fatti che appartengono al periodo storico dal 1820 sino al compimento dell'unità italiana, che riguardano la storia della pedagogia italiana ed uno dei principali campioni di questa che fu Vincenzo Troya. Precursore dei nuovi autori pedagogici, innovatore della scuola elementare moderna la quale dal vecchio empirismo passò alla moderna istituzione di scuola primaria, il Troya che due generazioni di discepoli chiamarono maestro ebbe una vita delle più faticose, travagliate, e insieme benemerite delle scuole italiane. Non volle onori, nè ricchezze; uomo di semplicità antica, legato d'amicizia coi più illustri personaggi della politica del nostro paese rifuggì sempre dai chiassi contentandosi di servire la patria coi suoi insegnamenti pedagogici, e non volle essere che un *maestro elementare*.

Leggano i nostri insegnanti questo libro sul Troya, dove il Pettinati ha saputo mostrare così acuto spirito di ricercatore, e ripeteranno col poeta che « di vederlo in me stesso m'esalto » tanto deve compiacersi ogni maestro italiano di aver avuto un predecessore siffatto.

CRONACA DI ROMA

PEL GENETLIACO DEL PRINC. DI NAPOLI

Domani il principe di Napoli compirà il suo ventottesimo anno di età. Oltre i soliti telegrammi di augurio che saranno inviati al principe, dal sindaco, dal prefetto, dal presidente del Consiglio e dalla deputazione provinciale nonchè dai vari istituti e associazioni monarchiche, le scuole comunali e gli uffici capitolini faranno vacanza. Sulla torre del Campidoglio come sulle sedi di altri dicasteri pubblici sarà issata la bandiera nazionale.

Alla sera poi gli edifici municipali, le caserme delle guardie e dei vigili saranno illuminati.

Dalle 6 alle 7 1[2 il concerto comunale suonerà in piazza Colonna, ripetendo il programma eseguito davanti al palazzo del Quirinale la sera del 28 ottobre.

Il maestro Vessella avrà perciò la cooperazione di alcuni musicanti delle varie musiche militari.

San Martino. — Domani le armi di fanteria e cavalleria festeggiano il loro patrono: ai soldati verrà dato il soprassoldo e gli ufficiali vestiranno l'uniforme di parata.

Alla sera vi sarà pranzo di gala nella sala del Circolo militare, a cui parteciperanno i generali, i comandanti di corpo e una larga rappresentanza della ufficialità dei reggimenti della nostra guarnigione.

Gli edifici militari saranno illuminati: la ritirata delle truppe verrà protratta di due ore.

— Anche i preti della chiesa di via delle Sette Sale faranno festa.

Per iniziativa dell'amministrazione del fondo per il Culto, come già dicemmo, la chiesa fu completamente restaurata, e domani, per onorare il patrono, verranno celebrate solenni funzioni religiose.

I lavori per Roma. — Il principe Emanuele Ruspoli ebbe ieri sera una lunga conferenza coll'on. Di Rudinì, presidente del Consiglio.

Il colloquio si aggirò intorno al compimento dei lavori di Roma, pei quali verrebbero assegnati nel bilancio del Comune circa due milioni l'anno, oltre quelli stanziati.

Questa maggior somma si otterrebbe mediante una ingegnosa combinazione finanziaria che non porterebbe aggravio all'erario ma che permetterebbe d'iniziare sollecitamente i lavori.

Premi al merito industriale. — Il ministero di commercio partecipa che coloro i quali desiderassero di visitare i campioni di prodotti esposti nel Palazzo di Belle Arti in via Nazionale, possono procurarsi i biglietti presso il ministero, ovvero presso il municipio e la Camera di Commercio.

I biglietti sono gratuiti e la visita alla mostra campionaria potrà esser fatta tutti i giorni da oggi fino al 22 novembre corrente, dalle ore 2 alle 5 pom.

4 Appendice dell'11 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

La lingua del morente fattasi gonfia non gli permetteva più di articolare le parole. Dalle arse sue labbra non uscivano che suoni scomposti.

Grosse lacrime gli scorrevano sulle guancie.

L'abate Clément gli propinò alcune goccie del cordiale.

Il marchese si rianimò alquanto e colla mano sinistra accennò al suo petto.

— Qui... qui...

Il prete compreso. Si chinò e scorse appeso al collo del vecchio per un cordoncino di seta una piccola chiave.

— Questa chiave?

— Sì.

— Devo prenderla?

— Sì.

— Che cosa debbo fare?

Gli occhi del marchese di Rochegrise si fissarono sopra un mobile, che serviva da *secretaire* e da tavola da notte, al capezzale del suo letto.

L'abate seguì la direzione dello sguardo e disse:

— Debbo aprire questo mobile?

— Sì.

Introdusse la piccola chiave nella serratura e la girò due volte; una molla scattò e fece aprire uno sportello scoprendo un armadio pieno di carte.

Visibile fra tutte era un piego suggellato con cera lacca nera.

— E' questo che io devo prendere?

— Sì; accennarono gli occhi del morente.

L'abate Clément prese il piego, richiuse il mobile, e riattaccò la chiave al cordoncino di seta sul petto del marchese.

Questi lo guardava ansiosamente.

La profonda emozione aveva reso il suo volto ancor più pallido; come spesso succede all'avvicinarsi del momento supremo, la sua lingua si era alquanto snodata e poteva di nuovo articolare qualche parola.

— Leggete, padre mio!

L'abate Clément guardò la soprascritta del piego e lesse:

« Questa è la mia confessione: marchese Edmeo Francesco di Rochegrise. »

— Mi promettete di bruciare queste carte dopo di averle lette?

— Ve lo prometto.

— Quanto può farsi per riparare il male... è indicato in quelle carte. Voi cercherete e vi troverete...

— Farò tutto il possibile per il riposo dell'anima vostra.

— Speravo che mia figlia si sarebbe assunto questo incarico... se fosse venuta...

E ripetè amaramente:

— Se fosse venuta!

Quindi, come se fosse fatto certo da una voce interiore che il tempo stava per mancargli, proseguì in fretta:

— Ma è meglio che essa ignori... sempre... Fate tutto senza dirle nulla... che essa non soffra... che non pianga...

— Ve lo prometto.

— Ora... per pietà... la grazia... l'assoluzione...

— Siete pentito del vostro delitto?

— Lo sono.

— Desiderate che sia riparato?

— Lo voglio.

— Chiedete perdono a Dio dal fondo del cuore?

Il giovine prete si raccolse un momento, quindi stese la mano, benedicendo sul capo del morente e pronunziò le parole della assoluzione.

Un sospiro di consolazione uscì dal petto del marchese di Rochegrise, il quale piegò la testa sul lato e spirò.

— Mio Dio! - esclamò l'abate Clément cadendo in ginocchio; - siate, nella vostra giustizia, misericordioso per quest'anima torturata.

V.

Finita la sua preghiera il giovine prete andò ad aprire la porta della camera e disse:

— Venite! il signor marchese è morto!

Benedetto, il vecchio domestico, entrò e dietro di lui tutti i servitori del castello che stavano in attesa dell'avvenimento.

La camera fu in breve riempita; e l'abate avendo cominciato a recitare il « De profundis », tutti gli astanti si posero in ginocchio.

Durante due ore, attorno al letto di morte del marchese di Rochegrise fu lentamente recitato l'uffizio dei morti.

Verso le undici della sera, la corte del castello risuonò improvvisamente di grandi colpi di frusta.

Qualcuno venne a gridare alla porta della stanza mortuaria:

— E' giunta la signora marchesa, il signor marchese e il signor cavaliere.

— Troppo tardi - fece il vecchio Benedetto scuotendo il capo: - il povero marchese ha chiesto di madama Giulia fino all'ultimo momento... Egli è morto sconsolato!

Nondimeno la stanza si vuotò rapidamente e i servitori andarono a mettersi a disposizione dei nuovi arrivati.

Erano infatti la vedova del marchese di Rochegrise e la figlia, accompagnata dal cavaliere De Sognes.

Arrivati tutti e tre col diretto che si arresta a Langeac alle 8,30 della sera, erano stati molto imbarazzati ad uscire dalla stazione a causa della neve che cadeva da parecchie ore.

Era stato necessario cercare una slitta e due vigorosi cavalli e perdere così molto tempo.

A percorrere tre leghe di strada in salita c'erano volute quasi due ore, non tanto a cagione di quei venticinque o trenta centimetri di neve che coprivano il suolo, quanto perchè le spesse curve della strada rendevano molto difficile dirigere l'equipaggio.

Un istante di distrazione, e c'era pericolo di precipitare nell'abisso.

Arrivarono alfine morti di freddo, divorati dall'impazienza.

Era troppo tardi; il marchese di Rochegrise non era più.

La moglie e la figlia del defunto entrarono nella stanza, e si inginocchiarono al letto del defunto.

L'abate Clément fece il segno della croce e si allontanò, attraversando a lenti passi la stanza.

Sulla soglia si trovò a faccia a faccia col cavaliere di Sognes.

Questi, dopo aver dati gli ordini necessari perchè le signore potessero passar la notte al castello, veniva a raggiungerle.

Era un uomo alto, di solida ossatura, nervoso, questo signor di Sognes; aveva lo sguardo imperioso e duro, un gran naso ricurvo e due lunghi baffi.

Parve vivamente sorpreso della presenza dell'abate Clément, e aggrottò, alla sua vista, le ciglia.

Si ritirò per lasciarlo passare e lo salutò con una grande affettazione.

L'abate Clément rese il saluto colla sua solita dolcezza.

Stava per allontanarsi quando il cavaliere, chiusa la porta della camera mortuaria, seguì il prete nell'anticamera.

— Perdono, signor abate, una parola in grazia.

— Ai vostri ordini.

— Fu il marchese di Rochegrise che vi fece chiamare?

— Senza dubbio.

— Ah!

E gli occhi grigi del cavaliere di Sognes presero una espressione di inquietudine e di collera.

— Ma - riprese - io non vi conobbi mai.

— Il marchese aveva chiesto il signor curato di Monastier, in luogo del quale venni io.

— Voi dunque vi trovavate presso il signor Peyrasse?

— Sì, presso il mio benefattore.

— Ah! Ed è stato l'abate Peyrasse che vi ha pregato di sostituirlo?

— L'età avanzata e l'infermità gli tolsero di adempiere il suo dovere, e mi ha pregato di farlo io.

— E siete arrivato a tempo per ricevere la confessione del marchese?

— Sì e no.

— Come?

— Il signor marchese non ha potuto dirmi che poche parole... ma...

La fisionomia, naturalmente dura, del cavaliere di Sognes, si era fatta tanto minacciosa che il prete si interruppe.

Egli portò la mano al petto per far sparire interamente il piego suggellato che il marchese gli aveva consegnato, un angolo del quale era ancor visibile fra i bottoni della sottana.

Quel movimento non era sfuggito al suo interlocutore.

— Che è quella carta? - chiese il cavaliere.

L'abate Clément non sapeva mentire.

Egli rispose:

— E' la confessione scritta del marchese di Rochegrise.

Il cavaliere trasalì.

— La confessione scritta? Qual follia!

E stendendo imperiosamente la mano:

— Signore, voi mi consegnerete quella carta. Il marchese di Rochegrise era un allucinato che aveva perduto ogni impero su di sè. Le stravaganze che ha potuto scrivere non hanno il minimo valore; ma siccome possono essere di tal natura da compromettere l'onore di una famiglia altamente rispettata, vi impongo di lasciar qui questa sedicente confessione che sarà immediatamente data alle fiamme. Qua il piego!

— No! - fece l'abate.

— Badate, signore, che vi sono segreti mortali per coloro che li penetrano; andiamo; date qua!

— No! - ripetè l'abate Clément.

Il cavaliere di Sognes aveva posato la mano sulla spalla del giovine prete, e gli parlava presso al volto con una voce piena di fremito e di minaccia.

L'abate incrociò le braccia sul petto e i suoi occhi chiari sostennero con fermezza lo sguardo fosco e minaccioso del cavaliere.

— Mortale o no, - disse egli, - io debbo conoscere il segreto che il marchese di Rochegrise voleva e non ha potuto affidarmi a viva voce. Questa fu la sua volontà e questo è il mio dovere.

« Non pertanto, rassicuratevi, signore; nulla sussisterà di questo piego; le pagine vergate dalla mano del defunto marchese, saranno da me bruciate questa notte stessa.

« L'umile prete avrà dimenticato domani, di quale colpa il peccatore pentito, del quale dimenticherò anche il nome, chiedeva perdono al Signore. »

Un'ispezione all'Educatorio Michelangelo Caetani. — Ieri si presentò improvvisamente all'Educatorio Michelangelo Caetani il R. ispettore prof. Tullio Fontana per compiere un'accurata visita sull'ordinamento amministrativo e didattico di quella benefica istituzione.

Fu ricevuto dalla direttrice-economa signora Clotilde Vitali che si mise subito a completa disposizione del signor ispettore. Avvertiti, giunsero poco dopo il presidente onorevole Alfredo Baccelli, il segretario signor Tito Sessi ed il ragioniere signor Guglielmo Piperno.

Riscontrata la regolarità e l'esattezza del modesto stato patrimoniale e la cura scrupolosa seguita nel far convergere tutto il denaro raccolto a scopo di beneficare, il prof. Fontana si compiacque assai vivamente col presidente e colla direttrice dell'ordine e della pulizia sia dei locali, sia degli educandi.

Saputo poi che circa 200 domande d'alunni poveri giacciono presso la direzione senza potere per ora essere nemmeno in parte accolte, promise di proporre nella relazione che farà al ministero la concessione di uno speciale contributo.

L'Acqua Marcia. — Domani dalle ore 3 alle 7 verrà tolta in tutte le condutture della città l'Acqua Marcia, dovendo la Società provvedere a preparare la immissione dell'acqua nel nuovo condotto, costruito a Tivoli.

Commesso infedele. — Fu arrestato un tal Capriati Felice commesso nel Banco del lotto N. 65 in piazza Barberini, il quale lasciando in bianco taluna bolletta, che riempì dopo fatta l'estrazione, riuscì a sorprendere la buona fede del tenitore del Banco, il quale pagò a una tal Assunta Stacchiotti da Osimo un terno di 200 lire. Visto che il giuochetto era riuscito bene il Capriati ritentò la prova, falsificando un'altra bolletta che diede ad una sorella della Stacchiotti; ma il proprietario del Banco insospettitosi indugiò a pagare: e il commesso annusato il vento che tirava poco propizio, sabato scomparve dal Banco, portandosi via tutto l'incasso della giornata. Denunziato all'autorità di P. S., fu subito rintracciato dalle guardie ed arrestato.

Mariti crudeli. — Stanotte il manuale Andrea Benedetti tornò a casa in preda al vino, e non avendogli la moglie aperta la porta con sollecitudine, attaccò briga seco lei, assestandole poi una bastonata alla testa.

Alla Consolazione la povera donna fu dichiarata guaribile in dodici giorni. Il manuale fu arrestato.

Una disgrazia al ministero della marina. — Poco dopo il mezzogiorno al ministero della marina è accaduta una grave disgrazia ad un operaio che stava stuccando i vetri di un lucernario posto sulla sala dei disegnatori addetti al Comitato per il disegno delle navi. La sala molto ampia è all'ultimo piano, e oltre che da finestre è illuminata da un ampio lucernario, elevato da terra circa undici metri.

L'operaio, a nome Ernesto Manciocchi, di anni 27, nativo di Roma e abitante in via Santo Spirito, num. 12, aveva quasi compiuto il suo lavoro, quando una tavola di legno su cui era appoggiato si spostò cadendo sui vetri, che si frantumarono. Il Manciocchi, perduto l'equilibrio tentò invano di aggrapparsi al telaio della lastra e precipitò nella sottostante sala, ove erano gli impiegati che rimasero esterrefatti.

Nella caduta passò attraverso ad una tela bianca messa per moderare la luce; la tela, per quanto presentasse nessuna resistenza al peso dal corpo dell'infelice servì a rendere meno gravi le conseguenze della caduta. Precipitando dal lucernaio il Manciocchi andò a battere sopra lo spigolo di una grossa stufa, collocata proprio li sotto e si produsse la frattura della 12ª costola, riportando pure una contusione lombare e delle escoriazioni alle mani.

Accorsi gli impiegati e gli uscieri fu chiamato in tutta fretta uno dei medici dell'ispettorato di sanità militare, il quale prodigò al ferito le prime cure.

All'ospedale di San Giacomo ove fu trasportato, fu giudicato guaribile in 15 giorni con riserva.

L'operaio era al servizio della ditta Franceschini, la quale eseguisce vari lavori per conto del ministero della marina.

Un tedesco che muore in treno. — L'altra sera partì da Roma per Milano un tal Luigi Busch di Redutschely (Germania), dell'apparente età di anni 70, commesso viaggiatore di una fabbrica di ferramenta. Stava benissimo di salute, ma durante il viaggio, fra le stazioni di Colle Salvetti e Pisa colto da sincope, morì.

Il cadavere fu fatto proseguire fino a Genova, ove le autorità procedettero alle debite constatazioni, ordinandone poi il trasporto alla camera mortuaria di quel cimitero.

TEATRI

«LE REMPLAÇANT» (P. P.)

di M. Busnach e Duval al «Valle»

Sì, un'altra *pochade*, è vero; ma, fra le tante, fra le troppe anzi, che passano irritando, facendo sbadigliare, e solo qualche volta comunicando un po' di giocondità all'uditorio, questa rappresentata iersera al *Valle* merita di essere segnalata per la sua gaiezza, per la sua festività, per un dialogo — che dalla prima all'ultima scena — scoppietta vivido, scintillante come un fuoco d'artifizio, per la comicità, infine, veramente schietta, delle situazioni, tutto un complesso, parmi, sufficiente a far collocare *Le Remplaçant* — anzichè nell'evanescente fila delle *pochades* — fra le migliori commedie brillanti del teatro francese.

I signori Busnach e Duval hanno scritto il loro lavoro, se non erro, parecchi anni addietro, quando il dilagare delle *pochades* non era ancora divenuto così violento; e in qualche episodio, per esempio, si nota l'influenza del *Divorçons* di Sardou e della *Boîte à Bibi* di Labiche.

Ciò non toglie che la compagnia Andò-Leigheb non abbia avuto una idea veramente felice, riproducendo per la prima volta in Italia *Le Remplaçant*, poichè la gaia commedia, da parecchi mesi, viene accolta ovunque come la più gradita novità e calorosamente applaudita.

L'argomento — sfrondato da tutti gli indovinati incidenti e graziosi equivoci, che abbondano specialmente nel secondo atto e dei quali riuscirebbe troppo lungo tener conto — è presso a poco questo.

Il visconte Antonio de La Moullière, un giovanotto a cui piacciono molto le avventure ma che ha delle tendenze piuttosto platoniche, ha avuto occasione, in una giornata di pioggia, di offrire la sua carrozza alla leggiadra Valentina Du Closeau, moglie di un consigliere comunale. Ed è appunto nel breve spazio di quel veicolo ben chiuso che è sorto il loro amore — rimasto platonico per tre settimane, a causa della timidezza dell'innamorato! — ma che entrambi vogliono far maturare sino al punto di sposarsi.

Per ottenere il divorzio la cosa non appare tanto facile. Fortunatamente interviene la signora Clotilde De Merville, una buona amica di Valentina, la quale suggerisce un simulato flagrante adulterio fra la moglie del consigliere comunale ed un amante d'occasione, una specie di *remplaçant* un *effe effe*, insomma, poichè la legge, come si sa, prescrive che il complice non possa più sposare la divorziata.

L'amico che si presterà a recitare questa curiosa parte è trovato nella persona del marchese Enrico de Chantelaur, un simpatico gentiluomo campagnolo, forte, molto forte, e che ha degli obblighi di riconoscenza verso il visconte Antonio.

La scena del simulato adulterio si svolge nel salotto di una *family house* (!!) tenuta da alcune signore appartenenti al famoso *Esercito della salute*. I preparativi sono diretti dallo stesso visconte de La Moullière, il quale, dopo, lascia soli Valentina ed il marchese Enrico. Ne segue la scena più piccante ed indovinata del lavoro. Il marchese, sul bello, durante la prova del simulato adulterio, s'accalora, fino a che non riesce ad entusiasmare Valentina per la straordinaria forza che dimostra nel sollevare.... i mobili!

Valentina sta per cedere, quando sopraggiungo il visconte Antonio per annunziare il prossimo arrivo del marito, che è stato avvertito con una lettera anonima. Ma ecco, avviene un incidente assai grave. Quando col commissario giunge il signor Du Closeau, il povero visconte non fa in tempo a fuggire ed a lasciare di nuovo soli i supposti amanti, essendo colto all'improvviso da certi dolorosi crampi ad una gamba che ogni tanto lo affliggono. Si nasconde allora entro un sofà a coperchio, ma quando si sta redigendo il verbale dell'adulterio emette un gemito. Scoperto perciò è arrestato lui pure e condotto insieme a De Chantelaur al commissariato di polizia, mentre l'ottimo sig. Du Closeau rimane di stucco, avendo constatato in quella strana pensione la presenza non di uno, ma di due amanti di sua moglie!

Ma Valentina, spoetizzata dalla scarsa energia morale e... fisica del visconte, disillusa nella nascente simpatia pel marchese, il quale è invece innamorato della sua amica Clotilde, ritornata in casa, rinunzia ad ogni progetto di divorzio. Du Closeau allora, che in una ingegnosa conferenza con De Chantelaur e De La Moullière, ha appreso quale è il debole di sua moglie, si mostra tanto forte che riesce a sollevare, col braccio teso, un grosso baule ripieno, onde Valentina, commossa, cade tra le sue braccia e giura di non più separarsi da lui!

Al successo di questo gustoso *Effe Effe* — un successo dei più lusinghieri, fatto di applausi e di risate continue — ha pure contribuito l'esecuzione finissima, signorilmente comica, senza che mai abbia fatto capolino una volgarità, di Andò, di Leigheb, della Reiter e di Belli-Blanes.

Stasera prima delle repliche che per il valore degli artisti e la indovinata comicità del lavoro, meriterebbero di essere molte e fortunate. *Sin.*

Negli altri teatri.

Le ultime due recite della stagione di operette e ballo al *Costanzi*, hanno segnato un introito complessivo di quattromila lire!

Al *Costanzi* ora — notizia veramente gradita! — avranno luogo altre due recite dei *Puritani*, con Marconi, e precisamente nelle sere di giovedì e sabato prossimo. Nell'entrante settimana poi prima della *Bohème* di Puccini.

Stasera, al *Nazionale*, quarta rappresentazione della *Luisa Miller*.

Prossimamente *A San Francisco* scene, napoletane di Salvatore Di Giacomo, musica del maestro C. Sebastiani.

Quante prima la *Sonnambula*, con la bravissima Isabella Svicher. Sono poi già incominciate le prove della nuova opera del maestro Sparapani. *Don Cesare di Bazan*.

Al *Quirino*, questa sera, *Una notte a Venezia*, di Strauss.

Questa prima spettacolo d'onore della Calligaris.

Per domani al *Manzoni* si annunzia la nuova commedia del cav. Tommaso Passetti, dal titolo *I due amori*.

Si tratta di un tentativo di lavoro che pur serbando il carattere popolare intende di raffinarlo e completarlo secondo le esigenze più moderne.

×

Augusto Poggi, il giovane musicista romano, ha quasi ultimato un'opera in un atto: *La fiamma*. Il libretto è di Lucia d'Ambra che ne tolse l'idea da una pagina delle *Mensonges* di Paolo Bourget.

L'opera, di soggetto semplice ed elegantissimo, si svolge nel 700 a Venezia.

×

Piero ci scrive da Torino, 8:

La Martire, novella scenica in tre atti di Spiro Samara su libretto di Luigi Illica, ebbe iersera un buon esito al teatro *Vittorio Emanuele*, malgrado una esecuzione deficiente in qualche parte.

L'opera ha situazioni drammatiche interessanti assai bene colorite dalla musica del Samara, il quale se non ha fatto il capolavoro, come ad ogni lavoro buono pretenderebbero certi critici incontentabili ha però saputo commuovere il pubblico che lo rimeritò di applausi e di parecchi *bis*, dimostrando vero talento di musicista dal quale è lecito sperare molto.

×

Abbiamo da Napoli, 10:

Iersera si è chiusa la brillante stagione autunnale di musica del regio teatro *Mercadante*, coll'ultima rappresentazione della fortunata e bellissima *Collana di Pasqua* del maestro Luporini, che ebbe brillantemente coronato il suo grande successo. Al Luporini furono fatte grandi feste; e fu ripetuta una sua elaborata e forte *Ouverture* eseguita tra un atto e l'altro. Ora la *Collana* si eseguirà a Milano e a Lucca, iniziando così quel giro che merita un lavoro così rispettabile e felicemente riuscito.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Arezzo, 9. — *Per il Convitto Nazionale V. E.* — Ogni buon aretino, attaccatissimo alle istituzioni del proprio paese, vede con gran dolore diminuir il numero degli alunni del suo bellissimo e già fiorentissimo Convitto.

Da un'inchiesta ordinata dal ministero ne è venuto fuori per ora un provvedimento da tutti giudicato davvero inopportuno e siamo lieti di conoscere che il Consiglio amministrativo, costituito dall'on. Severi, dal cav. avv. Mascagni, dal cav. avv. Marzocchi e cav. Spagnuolini, abbia rimesso al ministero, per mezzo dell'ill.mo signor prefetto di Arezzo, una relazione nella quale si accennano veramente le cause che danneggiano il nostro Collegio.

Il passo fatto dal Consiglio amministrativo ha ricevuto l'approvazione dell'intera cittadinanza e sappiamo che si preparano interpellanze in proposito nel nostro Consiglio comunale e magari alla Camera dei deputati.

E' da sperare però che il ministero voglia presto provvedere a seconda dei desideri espressi nella relazione della Commissione amministrativa.

Arezzo, 10. — *La filanda Puletti.* — L'altra sera visitai l'antico stabile detto del *Purgo*, che ai tempi del governo toscano fu lanificio militare, ed ora dal signor Orazio Puletti ridotto a Filanda.

Per il lavoro notturno erano adoperati fino a poco tempo fa dei grandi lumi Excelsior a petrolio, ma il sig. Puletti volle applicarvi la illuminazione a gas acetilene.

L'impianto venne affidato al prof. Berghini, che rappresenta i sigg. Vimercati e Belforti, concessionari della Società italiana pel carburo di calcio, che ha sede in Roma. Il locale è splendidamente illuminato da 50 lampade della potenza di 13 candele effettive ciascuna, alimentata da un gasometro a doppio generatore, di un accumulatore d'aria con regolatore.

L'apparecchio automatico è un gioiello di perfezione e di semplicità, capace di dissipare nei più timorosi le diffidenze che il nuovo gas ha ispirato, per colpa dei molti inventori di apparecchi, i quali per ignoranza delle necessarie cognizioni tecniche, e mossi solo dal guadagno immediato, senza curarsi della pubblica incolumità, hanno inondato il mercato a gran colpi di *réclame*.

E' da augurarsi che il pubblico non si lanci oltre sedurre dal buon mercato, e che acquistando apparecchi come quelli che abbiamo avuto occasione di esaminare nella filanda del Puletti, assicuri l'avvenire del nuovo trovato.

Abbiategrasso, 10. — *Ferita mortale.* — L'8 corrente in Fermesso il contadino Bellati Giuseppe in rissa per frivoli motivi riportò una grave ferita di coltello al basso ventre ad opera dell'oste Vaghi Francesco, per effetto della quale la sera del 9 moriva all'ospedale. L'autore fu arrestato.

Aquila, 9. — *Per l'arrivo del colonnello Stevani* — Il presidente della Società operaia, signor Germano Coccicione, rispecchiando il sentimento dell'intera cittadinanza aquilana, ha convocato il Consiglio direttivo per stabilire, d'accordo con i rappresentanti delle altre società operaie cittadine, le onoranze da tributarsi al colonnello Stevani, reduce dall'Africa.

Acqui, 9. — *Carlo Gattini.* — Oggi è giunto Carlo Gattini, il condannato dal tribunale militare sui moti di Massa Carrara. Scontarà qui la pena di due anni di confine, in cui gli fu commutata la primiera condanna.

Brescia, 10, ore 3 pom. — *Disgrazia.* — Il tenente Uberti Battista iersera in compagnia del fratello, percorrendo la strada provinciale costeggiante il lago di Iseo, scivolava dove lo stradale è guasto dalle alluvioni cadendo nel lago.

Stamane fu rinvenuto il cadavere che aveva una larga ferita nella tempia causata dai macigni sparpagliati dall'acqua.

Per Mentana. — Ad iniziativa della Società dei Reduci, insieme alle Società liberali, domenica avrà luogo la commemorazione di Mentana.

Rieti, 9. — *Suicidio.* — Tempo fa annunciai la scomparsa del marchese S. L. prevedendo qualche luttuosa disgrazia.

Dopo attive ricerche è stato ripescato il cadavere del marchese Leoni Carlo di Rieti, nelle acque del lago di Piediluco, da persone del luogo.

E' davvero inesplicabile il movente di tale suicidio, il Leoni Carlo ebbe il suo quarto d'ora di popolarità. Fu consigliere e deputato provinciale, comunale, presidente della Scuola normale femminile, e presidente della Congregazione di carità.

Era ridotto a modeste condizioni finanziarie.

Corte d'Assise. — Gran folla assisteva nella Corte alla causa che appassiona la città. Quella a carico di tre giovani, certi Martellucci Augusto, Lorenzoni Argiliano, Schifani Odoardo, imputati il primo d'omicidio nella persona del giovane Fratoddi Alessandro, e gli altri due per complicità.

Difensori per il primo l'avv. Raccuini, per il secondo l'avv. Tito Marri, per il terzo l'avv. Alfredo Palmeggiani, delegato dell'avv. Angelo Angelucci, accidentalmente indisposto.

L'avv. Palmeggiani con questa causa farà il suo debutto a Rieti.

L'avv. Filippo Corbelli rappresenta la parte civile, la accusa pubblica il cav. Meneghini.

Siracusa, 10. — *Le torpediniere di alto mare Nibbio, Avvoltoio, Aquila, Falco e Sparviero* e l'incrociatore *Elba* continuano a rimanere in porto a disposizione della squadra permanente.

Salerno, 10, ore 4,20 pom. — *Incidente ferroviario.* — Al treno diretto 79, proveniente da Napoli, si suole, a Nocera, aggiungere una locomotiva in coda. Per un aumento improvviso d'impulso questa partendo urtò nei vagoni. Al fischio d'allarme si fermò il treno. I viaggiatori urlavano. Vi sono tre contusi leggermente.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Alla Camera del lavoro

TIVOLI, 10. — (*Adolo*) — Ieri hanno avuto luogo le elezioni dei componenti i rappresentanti i Consigli locali di sezione ed i rappresentanti al Consiglio generale.

I votanti furono abbastanza numerosi.

Per la sezione cartari riuscirono eletti De Rossi, Onori, Testi, Cacioni, Codelanotte, Quidoni, Franceschini e Liabile segretario.

Per la sezione promiscua poi, risultarono Pistoschi, Fierracciani, Juri, Broli, Farinelli e Garofoli segretario.

A segretario delle sezioni riunite fu eletto Giovanni Benedetti.

Fra breve, in un locale concesso dal municipio, la Camera del lavoro funzionerà regolarmente.

INFORMAZIONI

I DUCHI DI GENOVA A MONZA

Iersera giunsero a Monza il duca e la duchessa di Genova col principe Ferdinando. Le LL. AA. si tratterranno alcuni giorni nella villa reale in visita presso i Sovrani. Com'è noto, si trovano pure a Monza la regina di Portogallo e la principessa Clotilde.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domattina alle ore 10 si riunirà a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane, a palazzo Braschi, l'on. Di Rudinì ha conferito col ministro del tesoro on. Luzzatti, e oggi col ministro d'agricoltura e commercio, on. Guicciardini.

I TRIESTINI AL PRINCIPE DI NAPOLI

Ci telegrafano da Trieste il seguente indirizzo inviato al principe di Napoli in occasione delle sue nozze con la principessa Elena del Montenegro:

« *Altezza Reale*,

« Nel giorno più lieto al Vostro cuore, giunga a Voi, Altezza Reale, insieme con gli auguri e gli omaggi di tutta Italia, l'augurio e l'omaggio di Trieste, colonia di Roma, nella region decima della Italia augustea, nel regno italico di Berengario, da' nostri petti diffuso alla Trebbia.

« E sia augurio di felicità piena, di prosperità potente, quale può un Principe bramare a gloria sua e del suo popolo.

« Popolo Vostro siam noi triestini, per sangue, affetto, storia e volere indistruttibile, e il nostro omaggio, o Principe, è per Voi preludio di gloria futura, così come a noi è conforto nella miseria presente.

« L'augusta Sposa donna di magnanima, libera stirpe slava, con intelletto d'amore saprà indicare alle Sue genti i giusti confini che Iddio pose tra loro e noi.

« MDCCCXCVI »

MONSIGNOR MACARIO

Monsignor Macario fu ricevuto dal Papa, subito iersera.

Recatosi in Vaticano alle 5 e 10, dopo mezz'ora di colloquio col cardinale Rampolla, fu dallo stesso segretario di Stato condotto dal Papa.

Leone XIII era vivamente desideroso di vederlo e di sapere, a viva voce, i particolari della sua missione, tanto che egli diceva ieri a monsignor Cagiano d'Azevedo e a monsignor Della Volpe di voler dedicare il ricevimento di iersera unicamente a monsignor Macario e non volere perciò essere disturbato.

Fu lo stesso Papa ad affrettare la venuta di monsignor Macario a Roma; gli fece telegrafare ad Alessandria d'Egitto dal cardinale Rampolla, che non frapponesse indugio. Appena sbarcato a Marsiglia, monsignor Macario, avendo telegrafato a Roma, ebbe in risposta alla distanza di poche ore un telegramma della segreteria di Stato che gli ordinava di venir subito, tantochè egli dovette lasciar lì il suo segretario, che si era ammalato per gli strapazzi del viaggio.

Il Papa — a quel che dicono in Vaticano — ha accolto monsignor Macario con benevolenza. Il colloquio fra lui ed il Papa, tenuto in lingua francese, durò più di un'ora.

Mons. Macario ha consegnato a Leone XIII una lettera di Menelich scritta in francese di risposta a quella inviatagli dal Papa, pure scritta in francese.

Monsignor Macario ha avuto incarico dal Papa di fare un rapporto della sua missione; e di ciò che riguarda questa missione e della ragione per la quale è fallita e di quante notizie monsignor Macario ha recate dall'Abissinia si farà sapere a tempo e luogo e coi mezzi che si stimeranno più opportuni la parte che al Vaticano conviene di pubblicare a soddisfazione del mondo cattolico. Una prima pubblicazione si farebbe in qualche giornale estero.

In Vaticano intanto dicono che l'esito poco fortunato avuto dalla missione Macario lo si deve soprattutto al governo italiano che fece di tutto per intralciarla. Raccontano, fra l'altro, che il vescovo copto avrebbe ottenuto dal Negus i prigionieri, se non fosse avvenuta la cattura del *Doelwyk*.

Quanto alle notizie recate da monsignor Macario dallo Scioa, per quanto si parli di riserbo e di segreto, tuttavia tra iersera ed oggi escono dal Vaticano voci che sarebbero in contraddizione coi rosei comunicati ufficiosi.

Si dice che le condizioni che il Negus porrebbe alla pace e alla restituzione dei prigionieri sarebbero ben più dure di quelle con le quali si vanno alimentando le speranze ufficiose. E sarebbero queste: riconoscimento della completa indipendenza dell'Abissinia, i confini della nostra colonia limitati dalla linea stabilita nel trattato d'Uccialli, pagamento di una forte indennità di guerra, restituzione del *Doelwyk*.

Una notizia, in ultimo, che soddisfa il nostro orgoglio. Si dice aver monsignor Macario raccolto dalla viva voce dei nostri ufficiali prigionieri voti e parole degne di soldati italiani. « Perchè, gli avrebbero detto quegli ufficiali, l'Italia consuma il suo tempo in questi lunghi e forse inutili negoziati, perchè non si prepara alla guerra? »

Stamane, alle ore 9.25, monsignor Macario si è recato di nuovo al Vaticano, ed ha avuto una lunga conferenza col cardinal Rampolla.

Nella mattinata è stato pure ricevuto a *Propaganda fide* dal cardinale Ledochowski.

LA SEDE DI ROMA DEL BANCO DI NAPOLI

Leggiamo nell'*Opinione* di stasera:

Non è esatto che alla sede di Roma del Banco di Napoli, si siano scoperti fatti che implichino responsabilità politiche; non si sono notate altro che gravi irregolarità amministrative.

Possiamo aggiungere che neanche si tratta di operazioni nuove o recenti.

L'appunto più grave fatto alla amministrazione della sede di Roma sarebbe quello di avere accolta, per rinvio della sede di Milano, una esposizione abbastanza gravosa del noto Luraghi.

Qui a Roma l'operazione, che prima era un semplice fido cambiario senza garenzia, sarebbe stata convertita in mutuo ipotecario.

IL CONGEDO DEL CONTE NIGRA

Telegrafano da Vienna, 10:

« L'ambasciatore italiano, conte Nigra, è partito stamane in congedo per Roma.

« Il marchese Cusani Confalonieri rimane incaricato d'affari. »

NOTE VATICANE

L'inviato straordinario del granduca di Baden — von Jagemann — è stato ricevuto con il solito cerimoniale dal Papa.

Molti commenti ha destato nei circoli vaticani il lungo colloquio che Leone XIII ha tenuto coll'inviato del granduca.

Possiamo assicurare che egli è venuto in Roma per trattare l'elezione del vescovo di Friburgo, sulla quale il granduca ha delle pretese, a cui il Papa non vuol accondiscendere.

NELLE PREFETTURE

Il prossimo movimento nelle prefetture conterrà la nomina ad effettivi del comm. Baspaggiari, prefetto di Caserta, e del comm. Bodendo, prefetto di Cagliari.

Il cav. Cioffoli, consigliere delegato, verrà nominato reggente di una prefettura. Pareva dovesse essere quella di Siena, ma ora si fa un altro nome per tale prefettura, quello del cav. Puccioni.

Il cav. Rizzo fu nominato effettivo come capo divisione alla direzione generale delle carceri.

I DECRETI DI PROMOZIONE A SOTTOTENENTI respinti

Il ministro della guerra ha mandato alla Corte dei conti 111 decreti di nomina a sottotenenti di fanteria, scelti in parte fra gli allievi usciti dalla scuola di Modena, e in parte fra i sott'ufficiali.

La Corte dei conti si è rifiutata di registrarli e li ha respinti, perchè nell'organico il numero degli ufficiali supera di oltre 300 quello stabilito dalla legge.

Sappiamo che il ministro della guerra domanderà che i decreti siano registrati con riserva.

UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. BOVIO

L'on. Giovanni Bovio ha inviato una interrogazione alla presidenza della Camera « per una revisione di processo per i condannati del tribunale di Trani per i fatti dell'8 gennaio in Ruvo di Puglia, tra i quali condannati molti sono reputati innocenti dalla pubblica opinione. »

COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, ha ordinato alle varie prefetture del regno la cancellazione dai registri prefettizi di ottanta Società cooperative di produzione e lavoro, e ciò in seguito ai risultati della inchiesta sul cadere dell'anno scorso.

Il numero delle Cooperative cancellate rappresenta oltre il quinto delle inscritte, che potevano concorrere agli appalti per lavori pubblici con le facilitazioni concesse dalla legge del 1889. Nè il lavoro di epurazione è compiuto, perchè mancano ancora i risultati della inchiesta di alcune provincie.

I TENENTI DI COMPLEMENTO

Abbiamo pubblicato, alcuni giorni sono, una notizia che concerneva i tenenti di complemento.

Ora alcuni di questi ci hanno scritto lagnandosi perchè — restando in congedo — non possono aspirare al grado di capitano per anzianità, e chiedevano se dovevano forse aspettare di essere nella riserva.

Abbiamo assunto informazioni in proposito, e ci fu risposto che le cose stanno proprio così.

Questi tenenti ci chiedevano se esiste e se anche per essi una legge sull'ordinamento dell'esercito e sull'avanzamento.

Ora a noi fu risposto che la legge d'avanzamento è quella dell'ex-ministro Ricotti e che l'amministrazione della guerra non fa che attenersi a ciò che questa legge prescrive.

PER IL CONSOLE ITALIANO A ODESSA

A proposito di una nostra corrispondenza da Odessa nella quale era detto che il console italiano colà residente, non si adoperava quanto si sarebbe desiderato « ad affiatare la colonia ed a consolidarne la fratellanza e l'unione », molti italiani della colonia appunto di Odessa ci scrivono una lettera, nella quale si fanno lodi di quel console, barone Nicola Squitti e lo si dichiara « inappuntabile sotto qualsiasi riguardo. »

Noi siamo ben lieti di questa prova di stima che la colonia di Odessa ha voluto dare al barone Nicola Squitti.

CONSIGLIO SUP. DELL'ISTRUZ. PUBBLICA

Questo Consiglio si è occupato di varie domande di professori straordinari, nominati negli ultimi due anni senza concorso. Ha esaminato caso per caso, e secondo alcuni criteri stabiliti dal Consiglio, poche di queste nomine sono state regolarizzate, ritenendole fatte per concorso, in base ad eleggibilità ottenuta dai ricorrenti in concorsi anteriori o posteriori alla nomina. Le altre domande furono respinte.

L'ON. PRINETTI

ministro dei lavori pubblici farà ritorno in Roma giovedì prossimo.

CONCORSO

E' aperto un concorso per esami a 60 posti di volontario per la carriera degli uffici esecutivi delle dogane.

Gli esami avranno luogo nei giorni 19 e 20 gennaio 1897, presso le Intendenze di finanza di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

L'ESAME D'AMMISSIONE alla Regia Accademia Navale

Ci telegrafano da Livorno:

« Hanno avuto termine gli esami d'ammissione alla R. Accademia navale. Sono stati ammessi altri 21 giovani, i quali, insieme ai 24 già accettati, e di cui v'informai, formano il numero di 45 posti, assegnati al concorso di ammissione. »

IL PROF. DAVIDE BESSO

Il prof. Davide Besso, ordinario della Università di Modena, è stato collocato a riposo in seguito a sua domanda, per ragioni di salute.

IL CONSIGLIO SUP. DEI LAVORI PUBBLICI

si adunerà in seduta generale il 17 corrente.

MINISTERO DELLE FINANZE

Il comm. Ant. Silvio capo divisione al ministero delle finanze è stato nominato consulente nella Commissione pel conferimento dei Banchi lotto.

NELLA REGIA MARINA

Il tenente di vascello Mamoli si troverà a Taranto il 16 corr. mese per assumere il comando della cisterna *Pagano*, in luogo dell'ufficiale di pari grado Bollati di S. Pierre. Questi con la medesima data, sostituirà il capitano di corvetta Martini, a Taranto, nella carica di presidente della Giunta di ricezione, assumendo contemporaneamente la responsabilità dell'*Affondatore*. Il signor Martini farà ritorno al suo dipartimento.

A surrogare il signor Mamoli sulla *Maria Pia* è stato destinato il tenente di vascello Fabbrini.

— Con la data che sarà indicata dal Comando in capo del 2° dipart. maritt. la torpediniera *143-S* passerà in riserva a Gaeta al comando del tenente di vascello Sfiglieri.

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 10, ore 4,53 pom.

L'INCHIESTA DAL TRAME

Il generale Dal Verme, comandante la nostra divisione, fa smentire di aver avuto incarico dal ministero di fare indagini tra i reduci d'Africa per assumere testimonianze dirette circa il supremo oltraggio ai prigionieri di cui tanto si è parlato.

Il generale parlò all'ospedale della Trinità con vari reduci d'Africa sul trattamento avuto in Africa, sulla loro condizione laggiù, ma senza incarico di fare alcuna inchiesta. Ora se ciò non vuol chiamarsi inchiesta, si chiami interrogatorio, ed è precisamente lo stesso. Di quello pertanto che il generale abbia potuto sapere, nulla saprà naturalmente il pubblico.

PER IL RISANAMENTO

La notizia qui diffusa che la Società Veneta avrebbe assunto la prosecuzione dei lavori del risanamento, va così rettificata.

Un ingegnere della Società Veneta, insieme a un ingegnere del Banco Manzi di Roma, vennero a Napoli per studiare la possibilità di assumere qualche cottimo dei lavori del risanamento. L'egregio direttore della Società comm. Lorenzo Allievi autorizzò l'ufficio a dare tutti i possibili schiarimenti ai suddetti signori, per quanto egli fosse alieno da affidare forti cottimi a banchieri e grossi imprenditori, comprendendo che la conseguenza sarebbe il danno della Società e quello dei privati nelle espropriazioni a tutto vantaggio dei banchieri medesimi.

I suddetti ingegneri compresero subito la impossibilità di assumere i lavori che presentavano alee assai variabili per le colmate e le incisioni da eseguirsi e nessuna trattativa venne concretata.

Invece sono informato che le trattative col Municipio e il governo per la nuova convenzione, della quale vi parlai a suo tempo, sono a buon termine, e solo attendesi la cancellazione delle ipoteche sui terreni della nuova Università per definirle.

Pel disbrigo delle relative pratiche è partito per Roma il comm. Allievi.

UN COMIZIO PEL RIPOSO DOMENICALE

Il comizio che già vi annunziai per stabilire in Napoli il riposo domenicale avrà luogo domenica prossima al teatro *Mercadante*.

Vi assisteranno deputati, consiglieri e commercianti.

I CARMELITANI

Una singolare questione sorse ieri, minacciando di produrre un fermento popolare.

Per attriti fra il rettore della chiesa del Carmine, l'altro ieri — caso nuovo, dopo sette secoli — i monaci carmelitani abbandonarono lo storico tempio decisi a non più ritornarvi. Saputasi la notizia cominciò una viva agitazione nella popolazione di Masaniello, a scongiurare la quale ha dovuto intervenire il cardinale, sostituendo il rettore; e così, tra una fiumana di popolo festante con musica e bandiere, il generale dell'ordine carmelitano e i suoi religiosi ritornarono al loro tempio; e una dimostrazione recossi al vescovato a ringraziare il cardinale.

La squadra tedesca in Italia

BERLINO, 10. — La *Koelnische Zeitung* dice che la squadra tedesca del Mediterraneo toccherebbe parecchi porti italiani, fra cui Taranto, Napoli e Spezia.

Crisi parziale nel Belgio

BRUXELLES, 10. — Il ministro della guerra, generale Brassine, ha presentato le sue dimissioni.

I funerali del duca di Wurthemberg

MERAN, 10. — Hanno oggi avuto luogo i funerali del duca Guglielmo di Wurthemberg.

Vi hanno assistito l'arciduchessa Maria Teresa, gli arciduchi Francesco Ferdinando e Carlo Ferdinando.

Il ministro della guerra generale Krieghammer ebbe la direzione del corteo funebre.

L'imperatore Guglielmo inviò una corona che fu deposta sulla bara del duca di Wurthemberg.

Disordini nelle Indie

BOMBAY, 8. — Sono avvenuti gravi disordini a Cholapoure.

Cinquemila individui saccheggiarono i magazzini di grano.

La polizia uccise quattro saccheggiatori e ne ferì sei.

Ancora l'incendio del Carl-Theater

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 10, ore 11 meridiane — (*L.*) — La polizia sorvegliava attentamente tre operai addetti ai lavori di restauro del Carltheater, come fortemente indiziati di essere gli autori dell'incendio scoppiato sere sono in questo teatro.

I tre operai sono stati arrestati.

Rivista Finanziaria

Roma, 8.

L'andamento dei mercati finanziari nella settimana ora trascorsa, fu in complesso abbastanza soddisfacente, ed i listini di borsa segnarono in generale un notevole movimento di ripresa nei prezzi.

Un tale stato di cose deve se non esclusivamente certo in gran parte attribuirsi, alla elezione di Mac Kinley a presidente della Confederazione americana; inquantochè con la elezione stessa è venuta a cessare una delle più gravi preoccupazioni del mercato inglese dal quale appunto aveva avuto origine, e si era estesa poi su tutto il mercato europeo, la sfavorevole tendenza delle settimane passate.

Ma se l'avvento al potere di Mac Kinley varrà a ristabilire la fiducia nei banchieri inglesi per la conservazione del tipo aureo nel sistema monetario degli Stati Uniti, e i rapporti monetari fra i due paesi potranno pertanto modificarsi in guisa da temperare sensibilmente le forme acute che avevano testè assunte, non bisogna tuttavia affrettarsi a giudizi preventivi sugli effetti dell'azione del nuovo presidente tanto nei riguardi politici che in quelli finanziari ed economici.

Di lui infatti sono note le idee *ultra-protezioniste* le quali se applicate con criteri assoluti potrebbero essere causa di forti squilibri: come pure è nota la sua devozione alla dottrina di Monroe; ciò che fa pensare alla eventualità di difficoltà politiche fra gli Stati Uniti e i paesi che hanno nelle Americhe possedimenti coloniali.

Questi rapidi cenni abbiamo voluto fare perchè se le favorevoli impressioni oggi prevalenti possono fino ad un certo punto ritenersi legittime anche perchè sono logica reazione delle preoccupazioni precedenti; per potere però pronosticare sulle sorti future del mercato americano e sulle sue ripercussioni su quello europeo, converrà di attendere che il tempo e le circostanze forniscano quegli elementi che oggi mancano assolutamente.

Intanto il cambio fra Londra e New York è aumentato da 4,81 1/4 a 4,82 1/7 il che fa supporre che le esportazioni di oro dall'Inghilterra per gli Stati Uniti potranno fra non molto cessare.

E questa è la ragione principale delle buone disposizioni del mercato inglese.

Il danaro però è sempre ed ovunque molto ricercato — per quanto una notevole abbondanza di disponibilità si sia manifestata dopo che fu compiuta la liquidazione mensile.

A Londra le anticipazioni giornaliere oscillano fra 4 e 4 1/2 0/0 e lo sconto a 3 mesi di scadenza non scende al di sotto di 3 1/4 0/0. Queste favorevoli condizioni d'impiego del danaro nella piazza inglese contribuiscono però a mantenere una certa sostenutezza nelle altre piazze di Europa. A Parigi lo sconto libero è segnato 1 3/4 0/0 ma in in generale si arriva al 20 0/0 della Banca di Francia ed a Berlino sebbene i bisogni siano diminuiti si è verificata una diminuzione quasi trascurabile; da 4 1/4 si è scesi a 4 1/8 0/0.

×

La disfatta degli argentisti americani, e le notizie relativamente discrete pervenute dall'Oriente e da Cuba furono elementi favorevoli per la speculazione aumentista.

I consolidati inglesi da 105 5/16 rialzarono a 109 7/16, ed il prestito egiziano da 104 1/8 a 103 1/8 *ex-coupon* di 2 lire.

A Parigi le rendite francesi risentirono sensibile beneficio per le dichiarazioni fatte dal governo di abbandonare completamente il progetto d'imposta; e così l'ammortizzabile 3 0/0 migliorò da 101,45 a 101 ed il nuovo 3 1/2 da 105 60 a 105,35 *ex-coupon* di 88 cent. il perpetuo 3 0/0 fu invece un po' oscillante e da 101,82 declinò a 101,75.

La rendita italiana da 88,12 aumentò a 88,75; la turca da 18,25 a 19,77; la russa da 92,05 a 93,25; la sola *extérieure* spagnuola, un po' pregiudicata per la questione del noto prestito, chiuse come nella settimana precedente dopo anche di avere toccato limiti inferiori.

La minor tensione del danaro e il movimento generale di ripresa hanno influito favorevolmente sui mercati di Berlino e di Vienna; quest'ultimo poi risentì un certo beneficio anche dalle notizie un po' meno impressionanti giunte in questi ultimi giorni da Costantinopoli.

×

Cessate le preoccupazioni per la liquidazione mensile, e trascinati dal movimento ascendente dell'estero, i mercati italiani furono in generale sostenuti, specialmente per la rendita 4 0/0 che da 94,12 è migliorata 94,40.

Fu invece un po' incerto il nuovo 4 1/2 0/0 il quale gravato da qualche vendita di realizzo da 102,15 piegò a 102,10.

Sarebbe però peccare di ottimismo se si affermasse che le disposizioni degli operatori sono assolutamente buone.

Le voci corse riguardo all'Africa, malgrado le smentite ufficiali, destano qualche inquietudine; inoltre una certa penuria di danaro manifestatasi in taluno dei nostri principali centri di azione, rende esitanti gli affari e fa prevalere la tendenza di alleggerire gli impegni assunti specie nei valori e nei titoli di secondo ordine.

Le azioni delle Ferrovie meridionali e quelle mediterranee furono pochissimo negoziate, e così pure dicasi per le obbligazioni fondiarie per le quali si segnarono prezzi nominali non differenti da quelli di questa stessa.

Le azioni della Banca d'Italia, in aspettazione dei provvedimenti che il governo proporrà alla Camera per gli istituti di emissione si dimostrano sostenute: da 709 migliorarono a 715.

I valori romani furono invece agitati e taluni, per quanto come dicemmo la settimana passata ragioni apparenti di depressione non vi siano, ribassarono sensibilmente nel prezzo.

Le Marce da 1266 scesero a 1255, gli Omnibus da 241 a 239,50; le Condotte da 184 a 193, le metallurgiche da 125,55 a 124,50.

Fu invece abbastanza fermo il Gas che da 817 progredì a 819, ed anche le Acciaierie Terni, per qualche richiesta di acquisto da 365 rialzarono a 379. Le azioni dell'Immobiliare aumentarono da 9 a 10 ed i Molini da 115 a 120.

I cambi, influenzati dal movimento ascendente della rendita piegarono in nostro favore: lo Chèque su Francia da 106,95 declinò a 106,80, quello su Londra da 26.96 a 26,92, quello su Berlino da 132,25 a 132,02.

Roma, 10.

Ore 3 pom. — Mercato fermissimo sopra il discorso di Salisbury. Rendita a 94.42 1/2 fecesi 94 45 al qual prezzo si chiude; contanti 94.25 a 94.27 1/2 — Rendita 4 1/2 per fine 102 05.

I valori continuano a mantenersi deboli causa i continui realizzi della speculazione.

Omnibus da 239 a 236 così chiudono offerti — Condotte 196 a 193.50 — Metallurgiche fermo a 124.50 — Gas 818 — Marcia 1252 — Terni domandatissime a 386 — Risanamento 16.

Cambi: Francia 100.65 — Londra 26.88.

Ore 5 pom. — Rendita 94.40 — Omnibus 236 a 235.50 — Condotte 192 a 191.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(*Gazzetta Uff.*, 11 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.65

PARIGI, 10 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. nel F.	— —	100 87
Id. 3 0/0 perp.	102 67	102 62
Id. 4 1/2 0/0	105 22	105 20
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	88 80	88 75
Cambio su Londra	— —	25 21 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	110 3/4
Cambi sull'Italia.	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova) . . .	20 05	19 92
Banca di Parigi	796 —	797 —
Egiziano 4 0/0	— —	593 —
Rend. Spag. esterna nuova	57 11/32	57 9/16
Banca di sconto.	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	530 1/2
Credito Fondiario.	— —	657 —
Azioni Suez	— —	3314 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali a termine. . .	— —	612 —
Rendita Portoghese.	— —	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0. . . .	93 1/4	93 1/4
Banca di Francia	— —	3740 —
Cambio su Madrid.	20 92 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Angela vedeva l'imbarazzo di suo marito e, pur conservando il suo fare serio, provava un gran piacere nel parlargli della sua falsa amante. Ah egli recitava la commedia?... Ebbene reciterebbe la sua parte anche lei.

Però ammirava la forza di volontà del signor De Bloville, che vedeva turbarsi sotto il suo sguardo, del quale indovinava i pensieri, e che non poteva indurre ad esclamare: « Tutto ciò che si crede non è vero; tutto ciò che si dice è falso, Carmen de Medina non è mia amante. »

Angela soggiunse:

— Giacchè siete così cortese d'ascoltarmi, mio buon amico, voglio dirvi anche questo: prima di aver veduto la bella Carmen de Medina...

De Bloville non seppe reprimere un gesto d'impazienza e la parola: « e dalli! » spirò sulle sue labbra.

La giovane signora finse di non aver veduto nulla e proseguì:

— Non potevo abituarmi all'idea che dopo il nostro divorzio, l'avreste fatta vostra moglie... Ebbene, adesso non mi dispiacerebbe che, quando io non lo fossi più, ella diventasse madama de Bloville.

— Ma vi ho detto.....

— Nessuno crede a ciò che mi avete detto... Ebbene, sì, non mi dorrebbe che, quando avremo divorziato — ella aveva sottolineato ogni parola — la signora Carmen de Medina diventasse la signora de Bloville... e soggiungo che mi piacerebbe averla per amica.

— Angela! Angela!...

— Suvvia, che cosa vi sarebbe di strano? Voi siete mio amico, perchè non sarei io amica sua? Ve l'ho detto: mi è molto simpatica e sento che avrei per lei sincera amicizia.

De Bloville balzò in piedi, colto da una specie di tremito nervoso. Era bianco come un sudario. Guardò sua moglie trasecolato ed esclamò con voce strozzata:

— Oh voi non sapete il male che mi fate!...

Si recò ambo le mani alla fronte; stette un istante immobile, inebetito, poi, lasciando sfuggire un grido solo si slanciò fuori della sala da pranzo, profondamente agitato.

Angela si era alzata, molto pallida anche lei.

— « Voi non sapete il male che mi fate » — disse ella lentamente — non ha voluto dire altro.

Stette un istante cogitabonda.

— No — mormorò, rispondendo ad un suo secreto pensiero — non ancora.

XIII.

T'amo!

Il giorno seguente, dopo la colazione che non fu seguita da alcun incidente malgrado il desiderio che aveva Angela di provocare una spiegazione, il signor de Bloville uscì chiamato da affari che dovevano tenerlo fuori di casa tutto il giorno.

Si recò prima di tutto in via Provenza dove abitava l'avvocato Rabourdin.

Assediato più che mai dai suoi pensieri, da cui niente poteva liberarlo, de Bloville voleva sapere a che punto si trovava la procedura relativa al divorzio.

Salì allo studio dell'avvocato che parve molto meravigliato della visita del banchiere.

— Signor Rabourdin — gli disse De Bloville — siete stato voi incaricato dalla signora De Bloville, Angela de Lestange, di presentare al tribunale civile una domanda di divorzio?

— Sissignore. Avete qualche cosa da dirmi in proposito? Avreste in animo di fare opposizione?

— No. Del resto una mia opposizione sarebbe respinta e non potrebbe che ritardare il procedimento. Voi sapete che nella situazione in cui la signora De Bloville ed io ci troviamo, il divorzio si impone.

— Perfettamente.

— Sono venuto a trovarvi semplicemente per sapere a che punto si trova l'azione giudiziaria.

— Essa segue il suo corso, signore.

Cuoceva forse all'avvocato Rabourdin non rispondere francamente al banchiere, ma non poteva parlare della lettera che aveva ricevuto dalla signora De Bloville, con la preghiera di sospendere ogni cosa fino a nuovo ordine.

— In quanto tempo pensate che questo triste affare sarà terminato? — chiese il signor De Bloville.

— Non potrei dirvelo esattamente; è a ruolo, e si discuterà quando verrà la sua volta.

— Ma la faccenda può andare in lungo per un altro mese, se voi non usate della vostra influenza presso il presidente del tribunale.

— Devo seguire le istruzioni della mia cliente; ora la signora de Bloville non mi sembra premurosa quanto voi, signore, di venire ad una soluzione.

— La signora De Bloville ebbe infatti delle esitanze di cui conosco le ragioni; ma adesso è risoluta.

— Non tanto — pensò l'avvocato.

— Del resto — continuò il signor De Bloville — l'azione giudiziaria è iniziata, e non resta che spingerla attivamente.

— Senza dubbio, senza dubbio; ma avete dunque così gran fretta, signore, di separarvi dalla signora De Bloville, di vederla lasciare la vostra casa?

Il banchiere si sentì imbarazzato sotto lo sguardo dell'avvocato.

— Nondimeno vostra moglie non è punto seccante e vi lascia tutta la vostra libertà. Ebbi l'onore di parlare con la signora De Bloville e posso assicurarvi che non ha fatto udire un solo lamento contro di voi.

— Ella è indulgente, troppo indulgente — balbettò il signor De Bloville.

— È di una rassegnazione ammirabile... Sono convinto che è molto più per voi che per lei che ella si è decisa a reclamare il divorzio.

— Era trattenuta da un sentimento esagerato di riconoscenza.

— E dal suo affetto per voi, signore.

— Certamente la signora De Bloville ha dell'affetto per me. Ho vegliato su lei fino dalla sua infanzia, ed io fui per lei come un secondo padre.

— Lo so signore... nel mondo non lo si ignora... ed è precisamente questo che produce meraviglia...

— Il mondo non vede sempre le cose quali sono... Io non ho tanta fretta quanto voi sembrate supporre di separarmi dalla signora De Bloville e riprendere tutta la mia libertà. Voi avete detto che assai più per me che per lei... la signora De Bloville si è decisa a reclamare il divorzio: ebbene, signor Rabourdin, unicamente per lei, capite? io desidero il divorzio e l'aspetto. Mi accorgo che non mi comprendete; ma vi sono cose che si ignorano ed io ho ragioni ed intenzioni che non devo far conoscere. Il divorzio è necessario, signor Rabourdin, è necessario per l'avvenire della signora De Bloville e per la sua felicità. Riattivate dunque la procedura.

— Sarà fatto come desiderate, signore. Non aspetto che una carta che la signora De Bloville deve mandarmi munita della sua firma; appena questa carta sarà in mia mano parlerò col presidente del tribunale e la sentenza sarà pronunciata entro otto giorni.

— Che carta è questa di cui mi parlate?

— Semplicemente una procura perchè io possa rappresentare la signora De Bloville davanti al tribunale ed agire in suo nome. Forse non lo sapete, signore. La signora De Bloville ricusa assolutamente di comparire davanti ai giudici e non vuole fare personalmente alcun passo.

— Però è venuta qui.

— No, signore: sono stato incaricato dell'affare da sua zia, la signora De Broniere; però era necessario che parlassi con la mia cliente, sono andato a trovarla a casa sua per evitarle un incomodo.

— Ah, era per questo!... Ma perchè non ha dato la sua firma?

— Il mio primo scrivano è andato in via Saint-Georges per far firmare la procura alla signora De Bloville; ma, a quanto mi ha detto, ella era così agitata, così nervosa, e le sue mani così tremanti che non ha potuto tenere la penna. Quindi ella ha congedato lo scrivano dicendogli: « firmerò questa carta e la manderò al sig. Rabourdin. »

— E non ve l'ha mandata?

— L'aspetto.

— E da quanti giorni quella carta è in sua mano?

— Da tre giorni.

— Non capisco perchè non ve l'abbia fatta pervenire.

— Come vi ho detto testè, signore — rispose l'avvocato, sorridendo accortamente — bisogna ritenere che la signora De Bloville non abbia fretta di ottenere il divorzio.

— Non ci capisco nulla — disse il banchiere come parlando a se stesso.

— Insomma, signore, appena avrò ricevuto la procura agirò.

— Conto su voi, signor Rabourdin.

I due uomini si strinsero la mano, e De Bloville uscì dallo studio.

— Non dubito più — disse l'avvocato fra sè, sdraiandosi nella sua poltrona. — In questo affare c'è un mistero: è la moglie o il marito che vuole veramente il divorzio? È il marito, perchè finalmente... La lettera che la giovine signora mi ha diretta dice abbastanza chiaramente, che ella non ha agito e non agirà ancora che a malincuore e come costretta e forzata. Ma qual'è la vera causa della sua nuova esitanza? Cosa può trattenerla ancora? Senza dubbio ella, malgrado tutto, ama ancora suo marito. Tutto indica che il signor De Bloville desidera il divorzio per poter sposare la sua amante; la bella signora vorrebbe forse non divorziare perchè suo marito non possa sposare la signora delle perle? Strana situazione! Come ne usciranno? Dopo tutto si accomodino! Però la signora De Bloville mi interessa e se suo marito non fosse... quello che è sarei il primo ad approvarla ed applaudirla.

Il signor De Bloville era rimontato in vettura accigliato, cupo, e come stordito dal tumulto dei suoi pensieri incoerenti.

Angela dunque esitava ancora? Dimostrava ammetterlo: ma perchè, perchè? A cosa doveva egli dunque attribuire il cambiamento manifestatosi in lei da un giorno all'altro?

Ella aveva bandita la tristezza, i suoi occhi avevano ripreso il loro splendore, ella si mostrava quasi allegra; per quale motivo? Sotto quali nuove influenze ella si trovava? Sotto quale nuovo aspetto considerava ella la vita? Quali potevano essere i suoi pensieri? Cosa succedeva finalmente in quel cuore chiuso al suo amore?

Egli si rammentava la conversazione che aveva avuto il giorno prima con Angela e ne era ancora tutto turbato.

Oh egli si era bene accorto ch'ella era stata maliziosa, ironica e mordace, talvolta, e lievemente beffarda quando gli aveva detto che non le dispiacerebbe che Carmen de Medina diventasse madama De Bloville.

Perchè dunque le aveva parlato di colei che ella credeva fosse la sua amante, e si era anche divertita a tesserne l'elogio?

Il signor De Bloville, così esperto negli affari della sua Banca, che risolveva con meravigliosa facilità i problemi più ardui, che nessuna difficoltà imbarazzava, il signor De Bloville cercava invano di spiegarsi quello che succedeva nell'animo e nella testa di Angela.

No, egli non comprendeva. Era così lontano dal sospettare il vero!

Gli è che la sua idea fissa, assorbente, ottenebrava il suo cervello, toglieva ogni lucidezza alla sua mente. Nel formicolio dei suoi pensieri c'era un caos tale che egli vi si perdeva.

Stab. Tip. della *Tribuna*
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.